CDXLII SEDUTA

VENERDÌ 13 LUGLIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Amministrazioni comunali e provinciali:

Comunicazione di decreto prefettizio di proroga di gestione straordinaria di Comune *Pag.* 17827

Corte dei conti:

Trasmissione di deliberazione 17827

Disegni di legge:

Approvazione da pare di Commissioni permanenti 17842
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 17826
Trasmissione 17826

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » **(1539)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE 17852
ALBERTI 17844
BARBARO 17846
BOSIA 17845
BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 17827 e *passim*
CARBONI 17846
CARMAGNOLA 17852
CERABONA 17844
CERICA 17853
CIANCA 17849
CONDORELLI 17849, 17853
CORBELLINI, *relatore* . . . *Pag.* 17843 e *passim*
FERRARI 17846
FOCACCIA 17843
GAVA 17850, 17852
GAVINA 17847
JANNUZZI 17854
LUSSU 17851
NEGRI 17845
PASTORE Ottavio 17848, 17852, 17854
RAFFEINER 17844
RUSSO Salvatore 17845

« Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle Province lombarde, con sede in Milano, di una sezione di credito per il finanziamento di spese pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (*Così modificato*: « Istituzione, presso gli Enti esercenti il credito fondiario, di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità ») **(961)** (Seguito della discussione e approvazione):

PRESIDENTE 17857
BRACCESI, *relatore* 17855
DE LUCA Luca 17858
GAVA 17857
MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 17858
NEGRI 17857

Interpellanze:

Annunzio 17865

Interrogazioni:

Annunzio 17866

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 17865
DE LUCA Luca 17865

Relazioni:

Presentazione 17826

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 17865
BENEDETTI 17865

La seduta è aperta alle ore 10,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.*

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ceschi per giorni 1, Longoni per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (1599), d'iniziativa del deputato Storchi.

Questo disegno di legge verrà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Abrogazione delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti e scuole d'istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (1592);

« Compensi ai Presidenti di Commissioni di esami di maturità artistica » (1595), d'iniziativa dei senatori Negroni ed Elia, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione della spesa straordinaria per l'esercizio finanziario 1956-57, della somma di lire 300.000.000, per il completamento del programma di potenziamento delle attività pescherecce » (1593), previo parere della 5ª Commissione;

« Istituzione di un fondo di rotazione per l'esercizio del credito peschereccio » (1594), previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche alle disposizioni del testo unico sull'opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 619 » (1591), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Merlin Umberto, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1580).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione di deliberazione della Corte dei conti sul conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio 1951-52.

PRESIDENTE. Comunico che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 100 della Costituzione, il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la deliberazione della stessa Corte dei conti a Sezioni riunite sul conto consuntivo dell'Amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1951-52, con allegata la relazione della Corte stessa.

Tale documento è depositato presso la Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Comunicazione di decreto prefettizio di proroga di gestione straordinaria di Comune.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera dell'11 corrente, il Ministro dell'interno, a norma dell'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi di un decreto prefettizio emanato nel secondo trimestre del 1956 concernente la proroga della gestione straordinaria del comune di Avellino.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (1539) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passate appena poche settimane dalla discussione che del mio bilancio si ebbe alla Camera e dalla dettagliata esposizione che in quella sede ebbi l'onore di fare circa il bilancio e le particolari posizioni e questioni che oggi maggiormente affaticano e premono in termini di urgenza la mia Amministrazione. Non avrei quindi molto da aggiungere.

Mi propongo in questa sede di esporre in sintesi quanto più dettagliatamente ho trattato alla Camera, dando un maggiore sviluppo ai temi e agli argomenti in quella sede appena o affatto trattati.

Permettetemi di cominciare ringraziando vivamente tutti e ciascuno di quelli che mi hanno fatto l'onore di intervenire in questa discussione con discorsi spesso particolarmente documentati e competenti, se pure critici, ma sempre benevoli, cordiali e talora perfino affettuosi. In modo particolare ringrazio proprio di cuore il relatore, onorevole Corbellini, del quale non so se più ammirare la competenza o l'amore che porta ai problemi, specie se gravi e difficili, che rientrano nella competenza della Commissione che regge con tanto tatto e saggezza. Lo ringrazio per la sua relazione così lucida e documentata, per il suo discorso così profondo e concreto, così riguardoso e gentile. Ciò premesso, ed era doveroso, e cominciando, come è giusto, dal bilancio di previsione — mi riferisco, si intende, al bilancio aziendale — ripeterò come esso, anche in questo esercizio, si chiuda, sia pure con sacrificio, con il pareggio fra spese e entrate, come è stato osservato, sì da non richiedere alcun diretto intervento del pubblico erario. Ho detto con sacrificio e basterebbe, a spiegarlo, il fatto che si sono dovute rinviare iniziative e impostazioni programmatiche da me prospettate l'anno scorso in sede, appunto, di bilancio, per far fronte, come era doveroso, alle esigenze del conglobamento: 10 miliardi circa — che salgono a oltre 18, assorbendo tutta la maggiore entrata, quando vi si aggiungano le maggiori spese richieste dall'assegno integrativo al personale in quiescenza, dalle competenze del personale di Trieste e da quelle del personale di nuova assunzione in base ai concorsi. L'incremento delle entrate peraltro, si va rilevando presente e costante, sopra una traiettoria che supera, semmai, quella trac-

ciata e prevista dal piano Vanoni. In cinque anni le cifre del nostro bilancio si sono, difatti, raddoppiate, passando da 63 miliardi a quasi 117 miliardi nel presente esercizio: quelle accennate, del personale, sono passate da circa 47 miliardi a quasi 90, con una incidenza dell'80 per cento nel presente bilancio, da quella del 75 per cento del 1951-52. A tale dilatazione corrisponde, naturalmente, quella del traffico passato da 2 miliardi e mezzo a 3 miliardi e mezzo circa di corrispondenze; da 19 a 25 milioni di pacchi; da 24 a 35 milioni di conversazioni telefoniche interurbane (quelle interurbane sociali sono passate da 90 a 187 milioni); da 29 a 32 milioni di telegrammi. Nei servizi di banco posta — attività troppo spesso dimenticata e misconosciuta — l'incremento verificatosi è stato in proporzione ancora superiore; basti pensare che, per questo settore, il movimento di cassa ha raggiunto la cifra, importante e imponente, di ben 13.593 miliardi. Era mia intenzione, ho detto, come annunciai l'anno scorso, secondo i dettami di una saggia amministrazione, devolvere le maggiori disponibilità al miglioramento e al maggiore sviluppo degli impianti e al potenziamento massimo dei servizi: in un Ministero come il nostro, dove il servizio è soprattutto condizionato e legato allo spirito di laboriosità e di sacrificio dell'uomo, è di buon auspicio che si sia cominciato, appunto, dal personale. Ciò non significa che ci si sia adagiati, come vedremo, in posizioni statiche. Vediamo rapidamente: si devono risanare e migliorare gli Uffici esistenti, fabbricarne di nuovi, passare, ove ciò risulti necessario o utile, dal regime dell'affitto a quello della proprietà, curando di attrezzare gli immobili nel modo più organico e completo, al fine di renderli al massimo grado efficienti ed atti ad assicurare al personale condizioni di massimo rendimento, nel vertiginoso incremento urbanistico dei grandi e piccoli centri.

Al problema, come è noto, si intese provvedere con la legge 25 luglio 1952, n. 1210, attraverso un piano quinquennale ormai alla fine e la spesa straordinaria di 8 miliardi (prelevati, però, tengo a mettere in evidenza, dalle ordinarie entrate di bilancio).

Fino ad oggi è stato possibile ultimare appena 49 edifici, ne sono in corso di avanzata costruzione 182, in programma altri 72: 303 immobili in tutto.

L'esercizio che stiamo esaminando permetterà di realizzare la costruzione solo di altri 25 stabilimenti poste e telegrafi, con una spesa di circa 700 milioni, dato che la somma di 1.250 milioni sarà assorbita dalla costruzione del nuovo grande edificio per i servizi di ferrovia di Napoli, in concomitanza con l'attuazione del piano regolatore della nuova stazione ferroviaria, All'onorevole Pallastrelli che chiede per Piacenza, in tono così cordiale e gentile, case economiche e l'ampliamento del palazzo postale assicuro che nella formulazione del programma per l'esercizio 1956-57 sarà tenuto conto di queste giuste esigenze. Altrettanto dicasi per i centri importanti di Cortemaggiore e Fiorenzuola d'Arda.

Premono da ogni parte richieste e proposte, istanze e insistenze quanto mai ragionevoli e legittime che si cerca di accogliere nel modo più largo, amministrando i limitatissimi fondi a disposizione con la massima parsimonia, attraverso una progettazione ed una esecuzione che consentono la necessaria dignità ad uffici che debbono sopratutto essere decorosi e funzionali, senza ricorrere a materiali pregiati e accorgimenti di lusso che talora vengono richiesti e sollecitati. Ma ciò nonostante nei grandi centri — cito, oltre a Napoli, Milano, Firenze, Genova, Roma, Palermo e via via — si arriva a preventivi e a dimensioni colossali, specie se si aggiungono le attrezzature, i mobili ed i macchinari che la meccanizzazione dei servizi consiglia ed impone nei più diversi campi di attività. Prima di lasciare il campo edilizio accenniamo alle case per il personale.

In applicazione della legge 11 dicembre 1952, n. 2521, sono stati sino ad ora costruiti, o sono in corso di costruzione, 1.608 appartamenti per 7.972 vani con una spesa di 4.858 milioni. Con ciò sarà completato il programma delle prime tre annualità che prevedono edifici in 94 diverse località e che porteranno a circa il 6,25 per cento il rapporto (oggi al 4 per cento) tra il numero degli appartamenti realizzati ed il numero degli impiegati della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Saremo sempre, purtroppo, a quota inadeguata e insufficiente, se si pensa che altre

categorie, ad esempio quella dei ferrovieri, oggi hanno raggiunto la percentuale del 35 per cento. Per quanto si riferisce all'Azienda di Stato per i servizi telefonici sono in corso 25 edifici, ed in programma 75, per un totale di 5.400 milioni. Quando il piano sarà completato, il 33 per cento del personale telefonico potrà godere di alloggio economico.

Notevoli progressi si vanno facendo nella meccanizzazione dei servizi, considerata, ormai, il rimedio più efficace contro il disservizio giustamente lamentato in diversi settori. Gradualmente sostituendo ed integrando, come si renda possibile, il lavoro umano, specialmente quello più faticoso, si accelerano le operazioni e si snelliscono i servizi con grande vantaggio e dell'utente e della stessa Amministazione, diminuiscono e scompaiono le « file » senza che si abbia subito, per altro, la temuta disoccupazione, dato l'aumento costante e progressivo del traffico e la conseguente dilatazione dei servizi.

Stanno così per essere poste in uso negli uffici di maggior traffico 100 macchine per l'accettazione rapida delle raccomandate, la francatura dei conti di credito e la tassazione delle corrispondenze non affrancate o con affrancatura insufficiente, mentre si accentua la motorizzazione dei Circoli, dotandoli anche di automezzi speciali corazzati per il trasporto dei valori.

Nei conti correnti si è completata l'installazione, nei più importanti uffici di tutte le provincie, del primo lotto di 150 macchine OMT per l'accettazione rapida dei versamenti e, visto il largo favore che hanno incontrato nel pubblico e nel personale, si è predisposta la fornitura di un secondo lotto di 150.

L'attrezzatura del Centro meccanografico vaglia e conti correnti è stata potenziata per la completa elaborazione della contabilità meccanografica degli assegni all'ordine e di un primo contingente di assegni localizzati. È continuata e continua l'installazione di impianti pneumatici interni e sono già in funzione 1000 macchine bollatrici (l'anno scorso erano 500) di cui 200 elettriche ed altre 500 si aggiungeranno nel corrente esercizio. È in corso l'esperimento di macchine distributrici automatiche di cartoline e biglietti postali, la dotazione, ovunque, di bilance automatiche con quadro tariffario per la corrispondenza e stadere automatiche pesapacchi.

Sul fabbisogno complessivo di 31.000 cassette d'impostazione, 7000 sono già installate, e in questo esercizio ne saranno approntate altre 9.200; siamo quindi quasi a metà del cammino.

A proposito di meccanizzazione, desidero mettere in rilievo iniziative e programmi di coordinamento sul piano internazionale, specialmente fra i Paesi della C.E.C.A., i cui Ministri per le poste e telecomunicazioni hanno già avuto un proficuo incontro a Parigi ed un altro ne avranno a Roma nel prossimo ottobre.

Si tende, è naturale, a cooperare ed a coordinare i sistemi adottati dai diversi Paesi in funzione di un più celere servizio, in rapporto ad una maggiore ampiezza del « mercato » e della industria che affini la concorrenza e riduca i costi.

Sono lieto di poter comunicare come su unanime proposta dei Ministri della C.E.C.A., la nostra Amministrazione allestirà, nel prossimo ottobre, all'E.U.R., una Mostra Internazionale della meccanizzazione postale. Vi parteciperanno oltre i Paesi della C.E.C.A., l'Inghilterra, la Svizzera ed altri Paesi.

Essa puntualizzerà il grado di meccanizzazione raggiunto dai diversi Paesi ed offrirà occasione ad incontri e ad intese certamente utili e proficue nel campo internazionale.

Servizi a denaro. Nel complesso anche questo settore è in sviluppo, come è dimostrato dall'incremento delle operazioni e degli introiti. Mentre però sui conti correnti non si può che compiacersi della organizzazione in atto, per i buoni postali fruttiferi è preoccupante l'andamento dei depositi che vanno declinando, senza colpa del mio Ministero, onorevole Mariani.

La causa prima, come ho accennato in altre occasioni, va ricercata nella diminuzione del tasso d'interesse, problema di ripercussioni a carattere nazionale, che non può essere risolto dal solo punto di vista della Amministrazione P.T.

Per la raccolta del risparmio — è bene rilevarlo — la nostra Amministrazione si vale di una impostazione esperimentata e prudente, che consente un costo veramente basso, dell'ordine dello 0,40 per cento del capitale raccolto.

È stata rinnovata la proposta di emettere buoni postali fruttiferi al portatore; tale proposta può sembrare a prima vista allettante ed utile, ma ostano difficoltà evidenti: essa equivarrebbe al mettere in circolazione una nuova moneta, per di più fruttifera, rischiando di produrre squilibri e dissesti di grave portata nella economia nazionale.

Non altrettanto può dirsi per i vaglia postali a taglio fisso, di recente istituiti con la legge 15 dicembre 1955, n. 1288, e di cui proprio in questi giorni stiamo preparando il regolamento per la messa in circolazione. C'è chi ha voluto addirittura tacciare di illegittimità il provvedimento, quasi si trattasse di emissione di titoli al portatore. È superfluo chiarire che i vaglia a taglio fisso (per lo più si tratta di tagli molto modesti) non perdono la loro qualità di vaglia per la nuova caratteristica di non essere girabili e di essere intestati al beneficiario solo al momento della messa in circolazione e restano sempre titolo nominativo.

Vi faccio grazia di cose meno importanti perchè vedo che premono molte cose che richiameranno maggiormente la nostra attenzione. Non posso non parlare del personale, che è argomento importante. Ne ho parlato alla Camera, ma ne farò ancora oggetto di considerazioni qui al Senato riferendomi anche a ricorrenti doglianze spesso dovute ad insufficienti informazioni di stampa. Se ne sono fatti eco in modo particolare gli onorevoli Pallastrelli, Mariani ed Alberti ai quali risponderò subito e per alcune cose in particolare in sede degli ordini del giorno.

Il personale deve essere sempre al centro delle nostre attenzioni, specialmente in un Ministero come il nostro che ha tradizioni così calde di sapore, vorrei dire, familiare e che in effetto costituisce una imponente grande famiglia disseminata in tutti gli angoli, anche più impervi e lontani del Paese. Vicino ai problemi risolti — cito quello del conglobamento più sopra accennato — ve ne sono di quelli insoluti, ma in corso di soluzione che tengono spesso in trepidazione e in ansia. Sono problemi, però, ho detto, in corso di soluzione, in quanto la legge ha indicato la procedura da seguire e la competenza da investire. Devo dire al riguardo che tutto quanto cadeva nella competenza del Ministro e del Ministero è stato fatto, come è a cognizione delle categorie interessate che ebbero modo di sapere, di collaborare e di seguire, onorevole Mariani.

Si trattava di elaborare proposte e disegni di legge che furono, difatti, elaborati e presentati, per il debito esame, agli Organi competenti, e cioè: disegno di legge per la revisione delle competenze accessorie, schema di decreto presidenziale per la revisione degli organici del personale, disegno di legge relativo allo stato giuridico ed all'ordinamento delle carriere. Perfino il progetto definitivo per la riforma di struttura, che per la legge delega può essere presentato entro il 10 gennaio 1957, è allo stadio di redazione finale per parte di apposita Commissione e sarà prossimamente presentato.

Le riforme sono tutte laboriose e difficili e rappresentano l'ansia e la trepidazione di tutti e di ciascuno, tutti e ciascuno — è naturale e legittimo — pronti e disposti a prendere quanto può giovare ed a ripudiare quanto potrebbe, anche lontanamente, nuocere. Occorre agire senza scosse soverchie, con energia e con prudenza, nell'interesse del servizio rispondendo il più possibile, onorevoli Mariani e Focaccia, come già detto altre volte, alla duplice esigenza dell'unità della nostra grande amministrazione e dell'autonomia dei singoli settori e servizi.

A proposito di personale debbo confermare che con i concorsi espletati e in corso di definizione si riempiranno nei prossimi mesi i vuoti così spesso rilevati e lamentati. L'Amministrazione, d'altra parte, nell'interesse del servizio e degli stessi candidati si è sempre premurata di fare espletare tutti i concorsi con una celerità, che, spesse volte, costituisce un primato. È stato recentemente portato a termine il concorso per 125 posti per funzionari direttivi amministrativi di gruppo *A*, mentre hanno già raggiunto le nuove sedi i vincitori del concorso per 1800 posti di gruppo *C* e stanno per concludersi le prove orali del concorso per 4 mila posti di supplente negli uffici locali, ciò che migliorerà la situazione denunciata anche dall'onorevole Flecchia. Non si potrà, purtroppo assecondare la legittima aspirazione di tanti di restare nella propria città e regione; a parte i diritti de-

rivanti dalla graduatoria, si pensi, ad esempio, che i 4/5 circa dei vincitori provengono da regioni meridionali, mentre i 4/5 dei posti scoperti si trovano nelle sedi settentrionali.

Si tratta, perciò, quasi sempre, di dovere allontanare dalle famiglie dei giovani, spesso delle ragazze, ed io, che sono padre, non mi nascondo il disagio materiale e morale dei padri e delle madri. Ma purtroppo — devo dirlo con amarezza — non è possibile fare altrimenti.

Comunque, siano certi, le famiglie ed i giovani impiegati, che in qualunque sede troveranno l'affettuoso appoggio dei colleghi, i paterni consigli dei superiori e la comprensione dell'Amministrazione.

Per il personale si deve cercare e si cerca di fare tutto il possibile, e duole solo quando non è possibile fare, nel rispetto più fedele ai principii che devono sempre guidarci e illuminarci in fatto di relazioni umane nelle aziende. È così che si cerca di curare ed incoraggiare, in ogni occasione, tutte le iniziative di ordine previdenziale, ricreativo, culturale, turistico, sportivo, a mezzo del nostro Ufficio Centrale Enti Sociali Assistenziali, col Dopolavoro postelegrafonico e con altro organismo, autonomo e sottoposto alla vigilanza ministeriale, l'Istituto postelegrafonici.

Per l'attività di questi Enti non solo si sovviene, con sussidi ed altri interventi, ai casi di più gravi disagi familiari per decessi o malattie, ma si presta assistenza medica, si ricoverano e si educano in attrezzati collegi gli orfani ed i figli dei dipendenti, si organizzano colonie estive marine e montane. Il Dopolavoro, in particolare, offre, fuori delle ore di ufficio, al personale ed alle famiglie svaghi sani ed economici nelle palestre, nei campi sportivi, nelle sale di ritrovo e di giuochi, dove si stimolano i migliori sentimenti con cavalleresche competizioni culturali e sportive, con gite e raduni in Italia e all'estero, che, ricreando lo spirito, concorrono alla elevazione morale del personale tutto e ne alimentano i sentimenti più nobili e fraterni.

Queste attività, che rispondono ad una radicata e nobile tradizione dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, negli ultimi anni hanno trovato espressione culminante nella festa annuale dell'Amministrazione, in occasione della quale sono tenuti utili e piacevoli raduni del personale, durante i quali vengono distribuiti premi e attestati di benemerenza ai giovani che si sono distinti particolarmente ed ai fedelissimi che per 50 anni hanno servito l'Amministrazione. L'ultima celebrazione di questa festa ha avuto luogo nei giorni scorsi, con una fervida e lieta risonanza in ogni provincia, come è documentato da relazioni simpatiche e talora perfino commoventi.

E veniamo al settore delle telecomunicazioni, oggi più che mai all'ordine del giorno per la parte telefonica.

Ricorderò appena, in rapida sintesi, per economia di tempo, taluni servizi, pure importantissimi, tra cui quelli radioelettrici, da noi direttamente gestiti, che assicurano già, con grande soddisfazione, i collegamenti radiomarittimi fra terra ferma e piroscafi in navigazione.

Questi servizi, a media distanza, sono disimpegnati dalle stazioni costiere di Trieste, Genova e Napoli, le quali realizzano collegamenti con i piroscafi in navigazione in tutto il bacino del Mediterraneo e in una parte dell'Atlantico, mentre il servizio radiotelefonico a distanza ravvicinata (fino a 150 miglia nautiche circa) è brillantemente svolto dalle stazioni di Genova, Napoli, Trieste, Livorno, Civitavecchia, Cagliari, Palermo, Messina, Crotone, Bari, Ancona, Venezia. Al servizio radiotelefonico e radiotelegrafico a grande distanza, invece, provvede il nuovo centro radio di Roma.

L'Amministrazione dispone oggi di una rete di stazioni e centri radio di grande potenza, capace di assicurare un collegamento efficiente in qualsiasi ora del giorno e della notte con circa mille navi nazionali e straniere di ogni stazza, per guidarle e aiutarle con la trasmissione di notizie meteorologiche e informazioni di sicurezza, per ricevere segnalazioni di soccorso, e per collegarne l'equipaggio e i passeggeri con qualsiasi corrispondente, per ragioni affettive o di affari, in qualsiasi parte del mondo.

Parlerò ora della radiodiffusione e televisione. Onorevoli senatori, con tanta RAI e Televisione che, volendo o non volendo, si ingerisce ogni giorno, speravo di potervela oggi risparmiare, ma dopo il franco ed acceso ma simpatico discorso del senatore Cappellini, non

mi posso dispensare dal dedicarvi, sia pure rapidamente, qualche minuto. Egli ha svolto una vecchia interpellanza che, a dir vero, investiva la competenza di vari Ministri e Ministeri, a cominciare dal Presidente del Consiglio, ai quali, pertanto, farò pervenire — non per nulla sono Ministro delle poste — le sue lagnanze, le sue critiche e le sue osservazioni.

Per riaffermare poi un preciso e indiscusso diritto del Parlamento devo precisare che, contrariamente a quanto asserisce il senatore Cappellini, la Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni è attualmente investita del potere di vigilare anche sulle trasmissioni televisive. Infatti, il termine « Radiodiffusioni » contenuto nel decreto legislativo 3 aprile 1947, n. 428, che istituisce la Commissione stessa, è comprensivo delle due branche dei servizi, di radioaudizione e televisione, e tale significato è ormai non solo acquisito in Italia, ma anche sancito in sede internazionale. Il senatore Cappellini ha toccato poi, particolarmente, anche la competenza dell'I.R.I., riferita alle ultime vicende relative al cambio della guardia e rivolgendo all'Istituto parole di critica echeggiate poi, sia pure in tono più placido, dall'onorevole Flecchia. Buon per l'I.R.I. che, intanto, in compenso, mieteva elogi ed allori per parte di colleghi che se ne son fatti paladini: cito i senatori Mariani, Cianca, Carmagnola, Spallicci, e via via, i quali ne vedevano solo i pregi come avviene per gli innamorati fino, almeno, alla luna di miele. Entrando poi in quanto di mia competenza, dirò che l'avvenimento più saliente oggi è senza dubbio rappresentato dall'estensione del servizio televisivo a tutto il territorio nazionale e dallo sviluppo della rete radiofonica a modulazione di frequenza. Arriviamo così in due anni alla esecuzione di un programma il cui completamento era originariamente previsto in 12 anni. L'onorevole Cerabona e l'onorevole Mastrosimone mi hanno chiesto precisazioni per quanto concerne il Mezzogiorno: come è noto la televisione vi ha fatto nel dicembre, come era stato assicurato, la sua prima comparsa e sono ora in corso le misure intese a stabilire l'esatta ubicazione dei ripetitori satelliti dell'impianto di Monte Faito, destinati a servire le zone di Salerno, Potenza e quelle del Cilento.

Per quanto riguarda la realizzazione del piano di estensione della rete TV. in tutto il meridione, posso confermare che, a parte gli imprevisti entro quest'anno la rete sarà completamente ultimata e tutta l'Italia, così, avrà la televisione.

Per rispondere a continue richieste e sollecitazioni dirò che i nuovi impianti sorgeranno a Monte Vergine nell'Irpinia, a Monte San Luca in vista delle Puglie, a Monte Caccia nelle Murge, a Miglionico in Basilicata, a Rosero sulla costa calabrese del versante Ionico, a Monte Scuro nel Cosentino, a Gambarie in vista dello stretto di Messina. (*Interruzione del senatore Barbaro*). Non è l'altezza, senatore Barbaro che conta, poichè molte volte bisogna andare in fondo valle. Ad ogni modo se qualcuno ha da fare qualche segnalazione su queste questioni tecniche le faccia pure, ma io penso che questo correttivo con i trasmettitori è sufficiente per tutti. Oggi si lavora su tutte le Alpi, gli Appennini, e si sta studiando quale sia la posizione migliore per coprire queste zone d'ombra. Quando avremo dato la televisione a tutto il Paese rimarrà, però, sempre un 8-10-12 per cento che sarà zona d'ombra. L'anno successivo sarà appunto destinato a correggere, direi, questi intralci che si oppongono al potenziamento del nostro servizio.

Analoghi impianti sorgeranno in Sicilia a Monte Soro, a Monte Cammarata e a Monte Pellegrino, mentre altri impianti sussidiari provvederanno a garantire la copertura delle zone non servite dai trasmettitori principali. In Sardegna il servizio TV. sarà assicurato a mezzo di un ponte radio tra Monte Argentario e Monte Limbara. Nell'Isola sono previsti impianti trasmettitori a Punta Badde Urbara, Monte Serpeddì, Sassari e Carbonia. Per quanto concerne i programmi radiofonici e televisivi, oltre allo stimolo costante per il miglioramento e perfezionamento della produzione, e lo sforzo che si va compiendo, viene tenuta nel massimo conto l'opinione del pubblico attraverso indagini regolari, condotte secondo i più moderni e attendibili metodi sia per quanto riguarda le abitudini e gli orari di

ascolto, sia per conoscere i gusti e le preferenze dei vari settori di ascoltatori e spettatori. Saranno tenuti presenti anche taluni suggerimenti qui ripetuti dall'onorevole Cappellini. A chi trova i programmi noiosi e non graditi, diremo come a chi andando alla stazione, si annoia vedendo passare i treni: ci vada solo quando passa il suo treno. C'è l'orario. Del resto il miglioramento dei programmi è dimostrato dal favore del pubblico che ha avuto a volte particolarissime manifestazioni di calore e di entusiasmo e si è tradotto nell'incremento della utenza che, nei primi due trimestri 1956, ha registrato circa 100 mila nuovi abbonati alla TV., portandoci così da 200 a 300 mila abbonati circa. È cosa davvero confortante, soprattutto se rapportata allo sviluppo dell'utenza degli altri Paesi europei ed extraeuropei. Eccettuati, infatti, gli Stati Uniti d'America, che sono passati da un milione di abbonati nel 1949 a 34 milioni nel 1955, con circa 456 stazioni TV, e l'Inghilterra che ha raggiunto i 4,5 milioni di abbonati, l'Italia ha raggiunto, in breve volgere di tempo, una posizione preminente che la mette già oggi dinanzi alla Francia, la quale conta 150 mila abbonati, e alla Germania con 220 mila abbonati. Nel quadro dell'Eurovisione sono stati effettuati 68 collegamenti, 37 dall'estero e 31 dall'Italia; tra questi non vanno dimenticati quelli delle Olimpiadi invernali di Cortina di Ampezzo, che hanno costituito veramente il banco di prova di quanto possa il nuovo mezzo televisivo nel settore dell'informazione immediata, della partecipazione nazionale ad avvenimenti di importanza, e tutto ciò con intendimenti e risultati che spesso trascendono la semplice tecnica, per entrare con successo nel campo dell'arte.

Entriamo ora nel campo più direttamente connesso con la materia che in questo momento ci interessa particolarmente: quello telefonico. Senza che io citi ogni volta, farò molta strada — per la parte tecnica — con l'onorevole Focaccia e col relatore onorevole Corbellini, coi quali mi compiaccio proprio di cuore per il loro lucido discorso e prezioso contributo. Ci si è domandato se abbiamo un piano, un programma, delle direttive: voglio rispondere con la massima chiarezza, e spero esaurientemente, che abbiamo un piano e abbiamo un programma, i quali dovranno costituire la premessa e l'essenza dei nuovi patti e delle nuove clausole che intendiamo inserire nelle nuove eventuali convenzioni. Mi propongo addirittura di darvi la tela delle future eventuali convenzioni.

Questo piano e questo programma sono essenzialmente impostati ed articolati sull'ampliamento, potenziamento e sviluppo della rete nazionale delle telecomunicazioni, la quale rappresenta la base e la condizione fondamentale per il definitivo assetto dei servizi telefonici del nostro Paese. La nuova rete nazionale poggia su un esteso e modernissimo sistema di cavi coassiali, integrati da numerosi ponti radio a grandi fasci, che hanno uno sviluppo complessivo di circa 4.500 chilometri e che rappresentano l'ossatura fondamentale della rete stessa, concepita con larghezza di criteri e secondo i più moderni dettami della tecnica. Circa 3.000 chilometri di cavo sono stati già posati e giuntati ed oltre 50 stazioni amplificatrici sono ormai completamente equipaggiate: oltre 1.000 chilometri di cavi e ponti radio sono entrati già in esercizio, permettendo di risolvere problemi e situazioni che, appena un anno fa, si presentavano e ponevano problemi eccezionalmente delicati e complessi. Ne ha parlato anche l'onorevole Carmagnola nel suo caldo, documentato e lucido discorso. Non si tratta però di rame e di piombo inutilmente sepolto, onorevole Carmagnola, ma della conclusione di una fase preliminare, che importava tutta una complessa serie di delicatissime prove tecniche, relative alle misure elettriche dei cavi, alla messa a punto delle apparecchiature di centrale, all'allineamento e bilanciamento dei circuiti, operazioni tutte che richiedevano necessariamente la posa preventiva dei cavi e il loro reintegro. Nè si attende, per attivarle, il 1958.

L'attivazione graduale di numerose tratte di cavi coassiali, onorevole Carmagnola, sulle direttrici di più intenso traffico è già iniziata e ha già determinato un miglioramento sensibile nei collegamenti di intere regioni, annullando tra l'altro praticamente i tempi di attesa nelle comunicazioni tra le maggiori città della Lombardia, del Trentino, del Ve-

neto e del Friuli, mentre il completamento delle installazioni della Centrale di Genova potrà finalmente consentire, com'è nei voti generali, la normalizzazione del traffico tra Milano e Roma, ponendo fine ad uno stato di disagio che è particolarmente sentito da vaste categorie di cittadini. Fra poco sarà disposta la entrata in servizio degli equipaggiamenti coassiali tra Roma e Pisa, tra Roma e Napoli, mentre la messa a punto della Centrale di Genova darà via libera alla costituzione dei collegamenti diretti di Roma e Napoli con Milano, Genova, Torino e le più importanti città dell'Italia settentrionale, che hanno comprovata necessità di nuovi fasci di collegamenti e risentono profondamente delle attuali gravi limitazioni di traffico. Con lo stesso ritmo si opera nell'Italia meridionale, dove si sta accelerando l'esecuzione dei nuovi grandi impianti coassiali che dovranno completare l'intero sistema nazionale di telecomunicazioni, e la cui attivazione è prevista nel corso del 1957.

Sono ultimati i lavori di posa del cavo, è iniziata la installazione delle apparecchiature nelle centrali amplificatrici principali lungo le provincie pugliesi, calabro-lucane e della Sicilia, mentre si vanno gradualmente attivando i circuiti della corona tra Napoli e le altre città della Campania, in Calabria ed in Sicilia. La nostra rete toccherà praticamente tutti i capoluoghi di provincia e attraverserà l'intera penisola, con tre grandi assi longitudinali, il primo dei quali segue la costa tirrenica, il secondo quella adriatica, ed il terzo, rappresentato dal cavo telefonico posato nel 1928, che si sviluppa lungo la dorsale appenninica. Questi assi saranno integrati da quattro grandi arterie trasversali, tra Torino e Trieste, tra Pisa Firenze e Pesaro, tra Roma e Pescara, ed infine tra Napoli e Foggia, e da un grande e moderno sistema di comunicazioni verso la Sardegna. La rete nazionale troverà infine il suo completamento nel grande sistema a maglia, in corso di realizzazione lungo tutte le coste della Sicilia, che servirà tutti i capoluoghi di provincia dell'Isola.

Viene, intanto, intensificato l'impiego dei sistemi automatici nei servizi telefonici, che può dirsi ormai completo, se si pensa che l'Italia registra ormai, eccettuata la Svizzera, la più alta percentuale di automatizzazione nel mondo (abbiamo raggiunto il 98 per cento di impianti automatizzati) ciò che permette già, con la teleselezione, da abbonato ad abbonato (vale a dire senza l'intervento di alcuna operatrice) la comunicazione diretta anche tra utenti di reti diverse.

Nel campo delle grandi distanze, la teleselezione è in fase di studio: la vastità e la particolare forma del territorio nazionale impongono una ponderata, diretta esperienza, che fornirà gli elementi fondamentali per ogni razionale, futuro programma. Un esperimento di teleselezione sarà fatto tra breve tra Torino e Milano, allorchè saranno ultimati i lavori in corso nella Centrale di Torino e si potrà così avere la disponibilità delle apparecchiature necessarie per costituire il gran numero di circuiti che il servizio di teleselezione diretta di abbonato richiede. Intanto la nostra Azienda telefonica di Stato potenzierà ulteriormente il sistema semiautomatico che limita l'intervento umano alla sola operatrice della Centrale interurbana di partenza. L'estensione di questo sistema è tra l'altro facilitata dal fatto — da notare e da sottolineare — che con tutti i sistemi telefonici oggi adottati in Italia è possibile attuare ed è già attuato il servizio semiautomatico. Questo sarà anche sviluppato verso l'estero, dove è già attivo con la Svizzera (Lugano-Zurigo) e con la Francia (Parigi), con Londra (a titolo di esperimento) ed altri Paesi europei, che hanno sistemi diversi.

Sono previsti almeno 2.000 circuiti semiautomatici fra le grandi città e fra i Paesi europei secondo le raccomandazioni del Comitato consultivo internazionale telefonico, e giusta accordi in corso con i Paesi dell'Europa occidentale (Francia, Germania, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Inghilterra).

A questo punto il discorso va completato ed allargato. Onorevoli colleghi, ciò che sto per dire è sostanziale per le successive discussioni in quanto fa parte del programma di esecuzione: non si può pensare oggi di potenziare e riordinare i nostri servizi telefonici, senza inserirvi i servizi telegrafici che si giovano, in gran parte, degli stessi cavi ed impianti e rispondono alle stesse finalità.

Il nostro servizio telegrafico, che precede nel tempo quello telefonico ed ha operato fino-

ra a compartimenti stagni, si presenta tecnicamente superato dal tempo ed appesantito nel suo esercizio.

È l'unico servizio nostro che potremmo dire statico (è fermo da anni a 30 milioni circa di telegrammi annui) e che pesa in bilancio con un *deficit* annuo di circa sette miliardi di lire, onorevole Russo Salvatore.

Si è proceduto, è vero, in questi anni alla ricostruzione delle reti e degli impianti distrutti dagli eventi bellici, e al potenziamento dei servizi, ma qualunque provvedimento dovrà ritenersi inadeguato se non si riuscirà ad eliminare, pressochè completamente, i transiti e le ritrasmissioni, che in molti casi devono ora subire i telegrammi prima di giungere a destinazione, e se non si provvederà ad utilizzare gli impianti telefonici e gli uffici delle Società concessionarie, per la trasmissione fonica dei telegrammi, nelle molte migliaia di località a bassissimo traffico giornaliero e dove quindi i circuiti telefonici possono essere convenientemente sfruttati (vi sono 3.000 uffici circa con meno di cinque telegrammi al giorno).

Si dovrà procedere ad un vasto piano di automatizzazione anche del servizio telegrafico, mediante la costituzione di tre distinte reti automatiche, come ha accennato l'onorevole Focaccia: la prima (Publitelex) destinata al servizio pubblico e interessante alcune centinaia di uffici telegrafici più importanti, in modo da consentire, senza sensibile attesa, collegamenti diretti tra due qualsiasi uffici della rete, ed evitare qualsiasi ritrasmissione dei telegrammi (almeno per il 70-80 per cento del traffico totale); la seconda (Telex) per il servizio telegrafico (nazionale ed internazionale) per i grandi utenti privati; la terza, infine (Telestato) destinata ai servizi tra gli organi centrali e periferici delle pubbliche Amministrazioni.

Nell'ambito provinciale il servizio telegrafico dovrà essere svolto sui collegamenti telefonici dei Comuni e delle frazioni, espletando il traffico telegrafico mediante dettatura fonica, tra i diversi uffici posti nella circoscrizione di ciascuna provincia, e convogliare il traffico capillare sugli uffici telegrafici della rete automatica nazionale.

Circa il servizio Telex oggi alla fase sperimentale, onorevole Braitenberg, e limitato a Trieste, Roma e Milano, con un complesso di circa 230 posti di abbonato, desidero precisare che saranno tra breve attuati collegamenti via filo con le reti di molti Paesi europei, mentre si è già provveduto via radio al collegamento con gli Stati Uniti, che io stesso ho avuto il piacere di inaugurare nello scorso mese di aprile.

Ogni sforzo sarà compiuto per estendere al più presto, in base ad un programma di massima già predisposto, il servizio « Telex » a Genova, con una capacità iniziale di 100 numeri, a Bologna, Napoli, Palermo, Bari, Catania (60 numeri), a Bolzano (24 numeri), Firenze, Trento, Verona, Modena e Forlì (12 numeri).

Le cifre indicative sulla capacità iniziale delle centrali sono state desunte dagli elementi forniti dalle locali Camere di commercio.

Siamo in periodo di impostazione e di esperimento e terremo conto delle giuste osservazioni dell'onorevole Braitenberg.

In concomitanza e in relazione a quanto sopra proseguono i lavori di ammodernamento di circa 30 uffici telegrafici principali e di sistemazione, in gallerie e cunicoli sotterranei, delle linee aree nella vicinanza e nell'interno dei maggiori centri abitati e specialmente di quelli di grande importanza turistica.

Cavi telegrafici di idonea capacità saranno così posati, nel corrente esercizio, a Milano, Venezia, Gorizia, Novara, Rimini, Firenze e Roma, mentre proseguiranno i lavori di sistemazione in numerose altre città.

Largo impulso sarà dato inoltre all'impiego di apparati telegrafici telestampanti, già attivati in numerosi centri minori a traffico medio, in sostituzione delle macchine Morse, le quali vanno gradualmente diminuendo di numero.

Anche il servizio telefoto avrà tra poco 16 stazioni in perfetta efficienza. Per la integrazione dei servizi internazionali e transcontinentali, ci valiamo, come è noto, della Italcable, che opera e coopera sullo stesso piano e nella quale lo Stato non ha, come qualcuno ha detto, alcuna partecipazione di capitale.

Ultimata e messa a punto la ricostruzione della rete cablografica atlantica, la Società ha ora intrapreso la ricostruzione e l'ammodernamento degli impianti terminali iniziando dal nuovo Ufficio centrale delle telecomunicazioni internazionali in Roma, che sarà seguito dalla stazione di S. Paolo di Brasile e in un secondo tempo da quella di Buenos Ayres. Al nuovo ufficio di Roma saranno attestati i 51 radiocollegamenti sociali (30 in telegrafia, 10 in fonia e 11 in telefoto) con i quali la Società ha potenziato in estensione e sicurezza il suo sistema di cavi sottomarini e di radiocollegamenti, che si integra ormai con le reti di tutte le grandi Compagnie nord americane, britanniche, francesi e giapponesi.

Con tali impianti la Società è in grado di provvedere a tutte le comunicazioni mondiali, con servizi che non hanno nulla da invidiare a quelli delle corrispondenti organizzazioni straniere.

Dopo tali necessarie premesse, preciserò come in questo piano si inserisca e si innesti il programma e il problema che hanno maggiormente richiamato le attenzioni e polarizzato in questi giorni la discussione del Senato, come già ieri della Camera: quelli più propriamente legati alle concessioni telefoniche. Io ebbi in proposito l'onore di dare alla Camera notizie e di fare dichiarazioni che furono ritenute soddisfacenti e vennero generalmente approvate. Oggi, a così breve distanza, non mi resta più molto da aggiungere se non per una maggiore chiarificazione in rapporto alle osservazioni, alle critiche ed alle istanze che furono fatte ed esposte.

Vale la pena di riassumere i termini e gli estremi della questione. Come è noto, il nostro Paese in materia telefonica ha fatto, può dirsi, tutte le prove e le esperienze ed ha partecipato a tutte le critiche ed a tutte le polemiche. Nel 1907, dopo una asprissima battaglia che si svolse proprio ai primi di luglio ed alla quale furono protagonisti, soprattutto, schierati in campo opposto, gli onorevoli Nitti e Giolitti, si ricorreva — auspici, appunto gli onorevoli Schanzer e Giolitti — alla statizzazione del servizio.

La tesi, diciamo così, statalista, propugnata dagli onorevoli Schanzer e Giolitti, ebbe allora la prevalenza e si cominciò la nuova esperienza che ci avrebbe portato fino al tramonto, diciamo così, di Giolitti, alle soglie proprio del fascismo. Questa coincidenza di date ha indotto taluno, a dire il vero senza approfondire le cose, a conferire ai due sistemi quasi una qualificazione politica in senso fascista o antifascista.

In realtà, per chi conosce veramente le cose, è vero, piuttosto, il contrario. Mussolini, possiamo precisare, — a parte le clausole sulle quali sono state fatte e sappiamo di dover fare le più amare riserve — perfezionava allora e sottoscriveva un atto che era stato redatto e scritto, può dirsi, sotto i precedenti governi liberali.

Basterebbe scorrere le ricorrenti critiche e battaglie di ogni anno, gli studi e le risultanze delle Commissioni che si susseguirono dal 1910 al 1922: Commissioni Ciuffelli, Cesana, Fera, gli studi e le polemiche che seguirono (Semenza, Salerno), fino alla relazione e alle conclusioni dell'onorevole Faranda, relatore del Bilancio 1922 23.

Entro, può dirsi, in ricordi che per me e per alcuni altri dei meno giovani di questa Camera, possono dirsi personali (ero allora deputato novellino alla Camera) e ricordo le conclusioni, allora, dell'onorevole Faranda. Egli diceva: « La deficienza degli impianti ha superato ormai nei telefoni i limiti del tollerabile. Il nostro Paese ha un simulacro di servizio telefonico urbano ed interurbano. E poichè esso è in gran parte decrepito, se non si provvede, l'Italia fra breve dovrà limitare ancora di più questo servizio. Constatazione dolorosa, ma non esagerata ».

« Di fronte a questa constatazione la vostra Commissione — concludeva — si è domandata se nella gestione statale dei telefoni vi sia qualche errore fondamentale di ordinamento che occorra rimuovere, e se non sia il caso di studiare l'opportunità, per cui mantenendo allo Stato la gestione diretta di tutte le grandi linee telefoniche che collegano le più importanti città d'Italia, e che rappresentano un vero servizio pubblico di alto interesse politico, convenga devolvere all'industria privata i collegamenti delle città secondarie, costituendo delle unità regionali le quali meglio sarebbero adatte per promuovere lo sviluppo della

telefonia stessa ed anche le reti urbane meno importanti ».

Quanto avvenne poi, realizzava a puntino, può dirsi, quanto veniva qui auspicato e proposto.

Non è dunque un fungo che esca fuori dalla pioggia del 28 ottobre il regio decreto legislativo emanato su proposta del Ministro delle poste e telegrafi onorevole Colonna di Cesarò, che ai primi del 1923 (8 febbraio 1923, n. 399) disponeva quanto entrò poi a far parte delle Convenzioni che arrivarono a perfezionarsi nel 1925 e dalle quali parte oggi la nostra discussione.

In forza e in seguito alla concessione che lo Stato — sono più di 30 anni — faceva dei suoi impianti e servizi alle cinque Società telefoniche, queste venivano ad essere incaricate ed investite di tutto il servizio urbano e di quello interurbano compreso nei limiti della rispettiva rete zonale: lo Stato si riservava il servizio interurbano interzonale e il traffico telefonico internazionale, che eserciva e esercisce direttamente attraverso l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, appositamente organizzata e costituita. Qualche anno dopo il conferimento delle Concessioni a Società private, le note vicende che colpirono la « Commerciale » portarono 3 delle cinque Concessionarie: la *Telve*, la *Stipel*, e la *Timo*, nell'orbita dell'I.R.I., senza peraltro che la Convenzione in atto subisse variazioni sostanziali.

Si arrivò, così, fino ad oggi, con una esperienza multipla e mista, anche dal punto di vista tecnico, alla coesistenza di più gestori non propriamente, come qualcuno ha detto, in gara ed in concorrenza, ma in una certa emulazione tra loro, con una duplice azione, seppure, spesso, soltanto teorica (ha ragione l'onorevole Corbellini), di pilotaggio e di controllo: quella diretta dello Stato attraverso l'Azienda telefonica di Stato, e quella indiretta attraverso l'I.R.I., conservando lo Stato — molti hanno equivocato — l'esclusività del servizio la cui gestione, di fatto, cede e concede.

Orbene, una fase della vita e dell'attività telefonica italiana, quella trentennale, si è chiusa e costituisce il punto di riferimento e di partenza per l'ulteriore cammino, oggetto appunto della nostra discussione di questi giorni.

In sostanza, anche al Senato la discussione si è svolta ed è rimasta, almeno nella parte conclusiva, sul binario diciamo così, « centrista » della « Concessione »

I due termini estremi, quello della « nazionalizzazione » nel senso tradizionale e classico, e quello del ritorno alla libertà assoluta di iniziativa e di capitale che tormentano, a termini riccorrenti, gli studiosi da oltre 70 anni, e che fino a qualche decennio fa alimentarono la discussione e la polemica anche in Italia, non hanno trovato, difatti, che blande affermazioni e timidi accenni, in forma più che altro di aspirazione. Cito gli onorevoli Mariani, Flecchia e Gavina. È che in Italia si è venuta lentamente facendo, abbiamo detto, senza che alcuno avesse disposto e voluto, una nostra particolare esperienza, attraverso un singolarissimo Istituto: « l'I.R.I. » che, come mi esprimevo qualche settimana fa alla Camera « sorse è vero in momenti tristi e con finalità che tutti conosciamo, ma che si è andato nel tempo ponendo al punto di confluenza e di incontro tra il cittadino e lo Stato, specialmente nel campo dei pubblici servizi, dove si richiede speciale disciplina e dove il profitto, senza cessare, trova una regola e un limite nell'interesse della collettività ».

Ciò premesso, e per meglio inquadrare la discussione, è bene prospettare la situazione telefonica italiana nei suoi termini concreti e realistici senza filie e senza fobie, senza i toni e i colori esaltatori o depressivi che ricorrono troppo spesso nella polemica. La situazione si presenta oggi in questi termini: gli abbonati al telefono erano appena 128.000 nel 1925, risultavano, al 31 dicembre 1955, 1.826.000 circa, con 2.330.000 apparecchi installati; le reti urbane, che nel 1925 erano 1.556 con uno sviluppo di 207.000 chilometri coppia, avevano raggiunto, alla fine del 1955, il numero di 3.357, con uno sviluppo complessivo di circa 3.500.000 chilometri coppia; le reti interurbane, dai 51.400 chilometri circuito del 1925, sono salite, sempre alla fine del 1955, a 690.000 chilometri circuito.

Il traffico interurbano sociale è passato dai 13 milioni di unità di conversazione del 1925, ai 184 milioni di unità. Tutte le zone hanno avuto, più o meno, un incremento a multiplo analogo, tenute presenti le cifre di origine, i

diversi concentramenti demografici e l'andamento dei traffici, termometro infallibile.

Tali sviluppi comprendono anche la parte ricostruita in seguito alle distruzioni di guerra ed hanno richiesto, per parte delle 5 società concessionarie, investimenti per oltre 238 miliardi (suddivisi: Stipel 100 miliardi, Telve 35 miliardi, Timo 34 miliardi, Teti 49 miliardi, Set 20 miliardi).

Lo Stato ha così potuto — senza sacrificio alcuno di bilancio — vedere ricostruite linee sociali e gli impianti, potenziati servizi, adottati i sistemi tecnici più moderni e perfezionati, dato che le distruzioni di guerra, appunto, imponevano di rinnovare più o meno tutte le nostre impostazioni. Eppure, nonostante tutto questo, il nostro servizio è insufficiente e largamente deficiente e mette troppo spesso a prova i nostri nervi e la nostra pazienza. La ragione vera per gli intenditori è già detta e vale la pena che io la ribadisca anche per dire una parola rassicuratrice, fra le tante depressive e talora ingiuste, seppure giustificate, che si sono sentite e si sentono ogni giorno. La ragione vera è questa: noi abbiamo appena duplicato linee ed impianti, mentre le esigenze degli utenti e il servizio si sono, come minimo, quintuplicati, in alcune zone addirittura decuplicati. Devo dire in proposito parole, ho detto, tranquillizzanti: finora abbiamo fatto fronte con accorgimenti qualitativi che vanno dalla perfezione e la rispondenza massima degli impianti, alla automatizzazione, dove abbiamo raggiunto, ho detto, il grado massimo nel mondo. Domani e cioè nel prossimo futuro, faremo fronte certamente — e in alcune regioni si è già cominciato — moltiplicando fino a decuplicarli, i circuiti, già potenzialmente acquisiti attraverso la messa in opera dei cavi coassiali più sopra ricordati e passando ad una fase più avanzata dell'automatizzazione: vale a dire alla teleselezione. Deficienze dunque, e insufficienze, ho detto; lamentele giustificate, ritardi strazianti, talora, esercizio di nervi e di pazienza; però non si esageri e non si arrivi alla denigrazione. Prego di prendere atto che ci sono già le impostazioni e le premesse per un servizio regolare e sufficiente, e che tali impostazioni e premesse si sono poste nonostante che nel nostro Paese — è doveroso e onesto osservarlo — si siano praticate e si pratichino tuttora tariffe notevolmente inferiori a quelle in vigore negli altri Paesi più progrediti e più lodati, da quelli a servizi nazionalizzati come la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra a quelli impostati su libera concorrenza e iniziativa privata, come gli Stati Uniti e altri Paesi dell'America Centro Meridionale. Si noti a questo riguardo, che tranne le tariffe internazionali le quali, essendo regolate da particolari accordi e convenzioni, sono fissate in misura identica per tutti i Paesi aderenti all'Unione internazionale delle telecomunicazioni, le tariffe interne urbane sono oggi in media inferiori nel rapporto da 1 a 4 rispetto a quelle dei Paesi che ho testè indicato e notevolmente inferiori risultano altresì alcune classi di tariffe interurbane, oggi praticate in Italia. Tornando, diciamo così, alla cronaca, ripetiamo che è finita, dunque, e chiusa un'esperienza trentennale durante la quale lo Stato si era inibito di fare uso della propria facoltà di riscatto delle linee e del servizio. Nell'ottobre scorso, avvicinandosi la fine del trentennio, il problema fu particolarmente sollevato alla Camera, ed io potevo assicurare che, di fronte alle imminenti scadenze, il Governo lo avrebbe attentamente considerato in tutti i suoi aspetti e che, comunque, un rinnovo ed una proroga *sic et simpliciter* delle Convenzioni in atto non avrebbe mai potuto avvenire. Il problema, difatti, già presente all'esame degli uffici competenti, fu anche più concretamente considerato, nel quadro più sopra delineato. Si tratta di problema estremamente serio e delicato, dove sono in gioco servizi particolarmente importanti e sensibili che richiedono di essere potenziati al massimo e sviluppati senza che si possa per un solo istante rallentare o fermare la macchina sulla quale sono inseriti delicatissimi ingranaggi. Appartengono appunto, a tali ingranaggi, anche complessi rapporti e interessi di ordine tecnico, finanziario ed economico che non si risolvono sempre con volontà edittale e con decisione unilaterale, quasi a monologo, ma importano e possono richiedere e consigliare discussioni e trattative riservate e prudenti, che impegnano a fondo la responsabilità di chi abbia il compito e il dovere di prospettare e tutelare al massimo grado gli interessi e i diritti della

collettività e dell'utenza. È così che qualche settimana fa, in sede ancora di bilancio, messi a punto l'esame e gli studi ai quali ho accennato, entravo più concretamente nel merito, annunciando che il mio Ministero, anche in vista di nuove eventuali convenzioni e trattative, aveva elaborato un dettagliato programma di sviluppo delle linee e degli impianti e di efficienza del servizio, quale cercherò di riassumere, annunciando che intanto il Governo, per tagliar corto ad ogni tergiversazione e per agire con la necessaria libertà, aveva disdettato nei confronti di tutte le concessionarie le Convenzioni in atto. Ho detto tutte, anche quelle che operano nell'orbita dell'I.R.I. e della S.T.E.T., onorevole Carmagnola, onorevole Gavina, onorevole Spallicci, perchè l'I.R.I. e la S.T.E.T., pur avendo capitale anche dello Stato, non sono lo Stato e lo Stato deve, anche nei loro confronti, rigidamente tutelare oggi, controllare domani, gli interessi, le esigenze, i diritti dell'utenza e della collettività, con nuove, precise, aggiornate, incisive convenzioni. È chiaro, quindi che per arrivare, come si confida, a nuove più concrete e feconde convenzioni, occorre disdire quelle vigenti e che, trattandosi di convenzioni senza termine concepite nell'alternativa del riscatto, il Governo doveva appunto a tale alternativa fare richiamo e riferimento.

Ciò premesso veniamo a considerare, in rapida sintesi, i punti più salienti — li riassumerò in tre punti — del nostro programma che mira ad un razionale e definitivo assetto dei servizi telefonici dal punto di vista tecnico, economico e sociale. Esso costituirà la base per le eventuali nuove Convenzioni e assorbirà, per intenderci, i 300 miliardi circa di investimenti previsti nel piano Vanoni. Ecco i tre punti: 1) potenziamento e sviluppo della rete nazionale di telecomunicazione, le cui linee fondamentali ho già esposto più sopra, per adeguare la rete e gli impianti alle esigenze vieppiù numerose e pressanti del traffico; 2) estensione capillare del servizio telefonico, da attuarsi mediante il graduale completamento degli allacciamenti telefonici nelle frazioni e nelle località minori, per assicurare a tutte le comunità, comprese quelle più lontane e distanti dalle grandi vie di comunicazione, questo essenziale mezzo di benessere e di progresso sociale. Non mi riferisco solo al programma in atto e che, attraverso le disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, prorogata pochi giorni fa, provvede ai collegamenti telefonici di altre 3500 località circa, con una spesa complessiva di circa 5 miliardi, ma anche e soprattutto all'ulteriore e più vasta estensione capillare dei collegamenti telefonici nelle frazioni e nelle borgate, che, secondo studi e calcoli che io ho disposto e che si stanno completando, dovrebbe consentire l'allacciamento graduale di circa 20 mila località, situate soprattutto in zone depresse rurali, montane o collinose, con una spesa complessiva che potrebbe aggirarsi sui 35-37 miliardi. È quanto hanno in questa sede chiesto e auspicato gli onorevoli Cerabona, Russo, Cianca, Spallicci, Gavina, Pallastrelli ed altri.

È un problema sociale e politico di particolarissima rilevanza, che si connette al futuro assetto dei servizi per un duplice ordine di motivi: il primo di ordine tecnico ed economico, che si rifletterà specialmente sulle reti minori delle Società concessionarie, le quali dovranno subire notevoli trasformazioni per aumentarne la capacità, l'efficienza e il grado di automatismo, per fronteggiare l'accresciuta richiesta dell'utenza; il secondo, di ordine economico-finanziario, che attiene alla realizzazione di questi nuovi collegamenti, per i quali, come ho già accennato, una soluzione andrà certamente ricercata nel quadro delle trattative e dei nuovi patti che saranno stipulati con le Società per la futura gestione dei servizi telefonici.

Terzo punto, ed è di particolare importanza, è quello che riguarda la attuazione del piano « telegrafonico », ricordato dagli onorevoli Corbellini e Focaccia e già elaborato nelle sue linee fondamentali dagli organi tecnici del mio Ministero. Esso mira a coordinare, nella maniera più razionale ed aderente ai moderni sviluppi della tecnica, il servizio telefonico con quello telegrafico, mediante il più vasto ed adeguato impiego dei sistemi automatizzati, più sopra accennati, che rappresentano oggi il fattore essenziale e determinante per un armonico e razionale sviluppo dei servizi telefonici e per ridurre sensibilmente la dolorosa situazione dei servizi telegrafici che, come ho

detto, pesa nel nostro bilancio ogni anno con un *deficit* di oltre 7 miliardi.

Detto piano regolatore, in termini anche di coordinazione e di unificazione, per la parte « telefonica » è già studiato e redatto, può dirsi anche nel dettaglio, con riguardo alla evoluzione determinatasi nella tecnica ed ai prevedibili sviluppi dei servizi entro un periodo, di cono i tecnici, di almeno 20-25 anni.

Per la parte telegrafica, solo di recente essa si è potuto approntare con criteri risolutivi, a causa di numerose e particolari difficoltà di ordine tecnico ed amministrativo, che hanno richiesto lunghe e delicate indagini, anche negli altri Paesi europei ed extraeuropei. Alla base, quindi, delle nuove convenzioni deve stare l'attuazione del « Piano telegrafonico nazionale », che riassumerà tutte le maggiori esigenze regionali, e qui rispondo al senatore Cerabona, e che risulterà dalla armonica fusione dei servizi telefonici e telegrafici. Esso rappresenterà un elemento integrante dell'assetto dei servizi, ora gestiti dalle società telefoniche concessionarie, e consentirà il servizio telegrafico in circa 11 mila centri a basso traffico (ai quali verranno a mano a mano ad aggiungersi 25 mila frazioni circa, che si prevede di dover collegare nei prossimi anni), nonchè la utilizzazione, più spinta possibile, della rete telefonica statale e sociale. Saranno così soddisfatti i colleghi — quasi tutti — che sono intervenuti in questa discussione.

Vi faccio grazia, onorevoli colleghi, di una più dettagliata esposizione di questo Piano sul quale del resto avremo occasione di tornare.

NASI. È un modo di girare.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è un modo di girare, senatore Nasi. Bisogna premettere queste basi tecniche che bisogna conoscere per arrivare alle conclusioni.

Ho voluto esporvene i termini più essenziali e programmatici: essi rappresentano il punto di arrivo dei nostri studi e il punto di partenza per le future discussioni, che spero imminenti o comunque non troppo future, sulle clausole che dovranno regolare e riflettere, in termini di precisa e puntuale convenzione, le future concessioni. Io mi interesso di dare al Paese un servizio efficiente come è stato reclamato dalle diverse Regioni d'Italia.

Come difatti ebbi a dichiarare alla Camera, scartate le ipotesi estreme del rinnovo *sic et simpliciter* e della nazionalizzazione integrale, non restava aperta che la via di nuove concessioni da regolarsi e disciplinarsi, si intende, con clausole concrete e precise, in termini rigidi e circostanziati, che tengano pienamente conto delle legittime esigenze dell'utenza nelle varie zone d'Italia, e della maggiore efficienza del servizio, nel prevalente interesse dello Stato e della collettività. Questo è il mio dovere.

Riassumendo i concetti già illustrati, l'azione del Governo può considerarsi suddivisa e articolata in tre distinte fasi o tempi successivi: *a*) il primo tempo, che si può considerare di premessa e di studio, è quello che ho avuto modo or ora di esporre fissando un programma di collegamenti in senso unitario e di sviluppi che vanno dalla interconnessione delle reti sociali con la grande rete dello Stato e dalla utilizzazione massima degli impianti e delle nuove reti, alla possibilità di adottare nuovi e più moderni procedimenti tecnici per il razionale impiego dell'intera rete telegrafica e telefonica in cavi e ponti radio; *b*) il secondo tempo è costituito dal preavviso di riscatto, secondo, ho detto, l'alternativa posta dalle concessioni. Questa formalità e questi adempimenti sono compiuti, come ho avuto modo di riferire alla Camera.

Ho infatti notificato fin dal 15 giugno u. s. alle cinque Società concessionarie il preavviso di un anno previsto dalle convenzioni vigenti. Con tale atto il Governo ha ripreso interamente la sua libertà d'azione ai fini delle future decisioni. Quasi tutti hanno raccomandato prudenza e sollecitudine: vorremmo essere prudenti come il serpente e semplici come le colombe del Vangelo. E quanto a sollecitudine saremo frettolosi fino a non fare « gattini ciechi ». Qualcuno ha espresso timori di paralisi: per fugare i dubbi e le titubanze da costoro prospettate, desidero esplicitamente confermare che in attesa di tali adempimenti resta fermo l'obbligo delle concessionarie, ai sensi degli articoli 22 e 23 delle convenzioni in vigore, di mantenere in ottimo stato di funzionamento gli impianti, di gestirli nel modo più perfetto e di svilupparli, potenziarli ed am-

pliarli in conformità di quanto prescrivono gli articoli 12, 13 e 14 delle convenzioni stesse; *c*) la terza fase, o terzo tempo, segna l'inizio del procedimento esecutivo vero e proprio, il quale impegna in modo particolare la responsabilità e la competenza del Governo. Anche per questa parte devono essere formulate ed enunciate direttive ben chiare e precise, data la complessità e la portata dei molteplici rapporti da regolare. Si tratta in sostanza di iniziare il dialogo con le società concessionarie e a questo riguardo posso anzi confermare quanto avevo preconizzato e non era difficile prevedere e che cioè con le tre società, poste sotto il controllo dell'I.R.I., le conversazioni possono dirsi iniziate. Questa fase comprende tutta una serie di studi e trattative legati a procedure, adempimenti, interessi, molteplici e delicati, che impongono la massima cautela e riservatezza per chi abbia il compito ed il dovere, ho detto, di tutelare nel modo più pieno e responsabile gli interessi dello Stato, della collettività e della utenza. Il negoziatore deve avere chiarezza di mandato e di direttiva, ma non deve portare scritti sulla fronte i termini rigidi di un mandato imperativo, che lo renderebbe sopraffatto e sconfitto in partenza.

Proprio in omaggio a tale legittima esigenza, da tutte le parti della Camera, pur motivando ciascuno diversamente il proprio voto, si rinunciò spontaneamente a troppo espliciti ed imperativi ordini del giorno. Oggi il Senato — gli stessi gruppi, gli stessi settori — si inserisce a questo punto preciso.

Nè io ho fatto successivamente dichiarazioni nè ho autorizzato interviste, come taluno ha avuto la amabilità di attribuirmi.

Onorevoli colleghi, ho dato le direttive di massima che ci permetteranno di giungere, per gradi, alla soluzione del problema telefonico. Ho detto direttive e criteri ispiratori e non ho enunciato — sarebbe stato leggerezza — una particolare soluzione come gli impazienti enunciatori di facili tesi suggestive o i brillanti scrittori di articoli di giornali e riviste parrebbero volere e preferire, con immensa gioia delle società aspiranti alla nuova concessione, siano le stesse o diverse (e magari vi fossero molti concorrenti!).

È che c'è una profonda differenza tra chi possa, a piacere o a fantasia, scrivere e parlare, proporre ed esporre e fra chi debba invece operare e decidere in termini concreti, definitivi e responsabili.

La differenza poi diventa anche più profonda ed evidente quando le soluzioni e la adozione di una certa precisa soluzione non dipenda dalla sola nostra volontà o discrezionalità, ma sia e debba essere legata a calcoli, a imponenti impegni finanziari, a discussioni e a conseguenti trattative da farsi con persone, Enti e Società (ivi compresa, a cominciare, anzi dall'I.R.I.) che, alla loro volta, hanno punti di vista da prospettare, esigenze cui rispondere e proposte da discutere nel quadro di interessi anche legittimi e nella visione di particolari prospettive in ordine, anche, ai concreti programmi da realizzare.

Tutto questo complesso bagaglio di procedura, di adempimenti, di negoziazioni rappresenta e costituisce il lavoro che ci attende nei prossimi mesi, vorrei dire nelle prossime settimane: lo affronteremo senza titubanze, nel quadro delle direttive che ho avuto l'onore di esporre e dei programmi che ho avuto modo, sia pure in rapida sintesi, di enunciare.

Il Governo ha solo un obiettivo: quello di assicurare al Paese l'efficienza massima del servizio al costo minore e col minimo sacrificio, nella assoluta riservatezza e disciplina; ed ha solo ed esclusivamente un interesse da servire e perseguire: l'interesse della collettività e della utenza, quale richiede un settore di tanta delicatezza ed importanza. Per questo le nuove Convenzioni, secondo le direttive già enunciate, devono riservare allo Stato, quale regolatore anche delle attività e dei rapporti economici, non semplicemente una funzione di generica sorveglianza teorica e platonica, ma effettiva, concreta, direttiva, con pienezza di controllo, come si conviene nel caso di servizi essenziali e vitali per la collettività e per lo Stato medesimo. Trattasi di un servizio pubblico, con carattere, anche, di pubblica funzione, spesso a carattere riservato, inerente ai fini stessi dello Stato e alla tutela di gelosi interessi nazionali.

Si pensa che, anche in questo campo di attività, direttive e capitale dello Stato e capitale privato potranno incontrarsi e giovarsi reciprocamente nel quadro di quelle particolari esigenze di ordine e di sicurezza politica, ci

vile e militare che devono tenersi sempre presenti quando si tratti di pubblici servizi, a cominciare dai più sensibili e delicati, come quelli, appunto, telecomunicativi in genere, e telefonici in ispecie.

La soluzione prescelta sarà quella che realizzerà tali direttive in modo più perfetto e completo, col minore sacrificio e col beneficio maggiore per la collettività e l'utenza. Si è molto parlato di una soluzione, che è particolarmente presente e verso la quale — come punto, o come ponte, onorevole Cianca — si notano specialissime attrazioni, l'irizzazione. Ma limitando anche solo a tale soluzione le nostre considerazioni, sorgono, è naturale, discussioni a non finire sul modo e sui limiti, sugli opposti calcoli e sugli interrogativi che non sarebbe di buon gusto prevedere e anticipare in forma di ipotesi teorica e in termini di monologo in questo momento.

Mi fa piacere che nei diversi interventi molti aspetti e diversi riflessi siano stati prospettati e proposti: Irizzazione? Irizzazione pura e semplice e con solo capitale dello Stato o a capitale misto? E in questo caso, con quali richiami e con quali attrattive? Qualcuno è andato anche più avanti, sul terreno della « Statizzazione » (ci si perdonino le espressioni piuttosto barbare di « Irizzazione e Statizzazione », ma possono essere efficaci e ci dispensano da un superfluo giro di parole). E comunque: attraverso scambio di azioni o attraverso compravendita delle medesime? E se non esiste il venditore o non si accetti la contropartita? E ancora: irizzazione immediata o futura, con la semplice predisposizione per ora, di una graduale acquisizione, investendo i canoni di concessione, in funzione di riscatto o di ammortamento delle linee e degli impianti? Direttamente, per parte dello Stato o indirettamente? Gli interrogativi sono molti e se ne possono aggiungere ancora tanti: ad ogni angolo della strada si apre un vicolo. Il Governo ha il compito delicatissimo di considerare i vicoli e di non perdere la strada lungo la quale sia possibile, e quindi doveroso, difendere e tutelare l'interesse della collettività e i diritti dell'utenza, con profondo senso del dovere e in pienezza di responsabilità. In quanto di sua competenza chiede solo quel minimo di libertà che richiede la sua grande responsabilità.

Onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di prospettare le direttive del Governo e di enunciarne, sia pure in rapida sintesi, i propositi e i programmi al Senato, come ieri alla Camera.

Mi lusingo di avere oggi dal Senato, come ieri dalla Camera, l'incoraggiamento e il conforto necessari per un lavoro impegnativo e delicato che metterà certo alla prova la nostra profonda volontà di rendere un grande servizio al Paese. (*Vivi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 12,25*).

Presidenza del Vice Paesidente MOLÈ

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti, hanno esaminato ed aprovato i seguenti disegni di legge:

dalla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Applicazione dell'articolo 3 della legge 29 marzo 1951, n. 210, sul collocamento a riposo per limiti di età dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1553);

dalla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 2.262.000.000, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un primo stralcio del piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastrate » (1548);

« Concessione alla ditta Iesi di un tratto di suolo in Treviso di metri quadrati 935, appartenente al Patrimonio dello Stato, in permuta di due suoli, siti in Treviso, località San Lazzaro in Ghirada, della complessiva estensione di metri quadrati 1054, di proprietà della ditta Iesi » (1565);

« Vendita a trattativa privata, all'Istituto ortopedico Rizzoli, del complesso immobiliare in Bologna costituito dalla ex palazzina Comando del 6° Centro automobilistico e da quattro padiglioni con attigue aree scoperte » (1566);

dalla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Sistemazione della carriera dei docenti della scuola elementare e di quella secondaria, in possesso dei requisiti di perseguitati politici o razziali, vincitori del concorso speciale » (1490), di iniziativa dei deputati Lozza ed altri;

dalla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Proroga delle agevolazioni concernenti la zona industriale di Roma e modificazioni ed aggiunte alle norme vigenti » (1265), di iniziativa dei senatori Moro ed altri.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Focaccia.

CORBELLINI, *relatore*. Ritengo che l'ordine del giorno del senatore Focaccia si possa prospettare al Governo perchè lo accolga come raccomandazione.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Focaccia, mantiene il suo ordine del giorno?

FOCACCIA. Che sia accettato come raccomandazione è troppo poco; almeno dovrebbe essere accolto come vivissima raccomandazione!

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Devo precisare che v'è uno schema di provvedimento legislativo in corso il quale, nelle sfumature, può avere delle variazioni, ma sostanzialmente è d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cerabona.

CORBELLINI. *relatore*. Le richieste che fa il senatore Cerabona, come già ho detto nel mio intervento, si possono accogliere come vivissima raccomandazione perchè già considerate nel quadro del programma prospettato dall'onorevole Ministro.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per la prima parte dell'ordine del giorno del senatore Cerabona ho già risposto nel mio discorso e non devo ripetere nulla. Per la seconda parte c'è la nota questione dei locali. Per quanto concerne il conferimento della sede provinciale, questa è subordinata alla disponibilità di altri locali. È nostro intendimento costruire non appena saranno concluse le trattative che sono già in corso per alienare l'attuale edificio. Per i nuovi uffici che si auspica che possano sorgere nella città di Matera abbiamo già dato disposizioni per avere l'istruttoria statistica in ordine alla potenzialità della città, dei servizi, degli affari, in modo da poter prendere la decisione finale. Proprio in questi giorni abbiamo richiesto locali per i nuovi uffici postali e abbiamo disposto che siano effettuate le necessarie indagini al fine di raccogliere tutti i necessari elementi di giudizio. Queste istruzioni sono state rinnovate e seguirò personalmente la pratica. Quando avremo la relazione saremo in grado di prendere la decisione.

CERABONA. Io parlavo delle agenzie, per le quali lei mi disse che ve ne è già una deliberata.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi riferisco infatti anche alle agenzie. Circa la istituzione di nuovi uffici e delle due agenzie nella città di Matera e nei Sassi ho disposto che siano effettuate

immediatamente le necessarie indagini al fine di raccogliere tutti i necessari elementi di giudizio. Ho disposto personalmente e seguirò personalmente la pratica.

PRESIDENTE. Senatore Cerabona, mantiene il suo ordine del giorno?

CERABONA. Gradirei che l'onorevole Ministro provvedesse anche per Venusio, villaggetto a 7 chilometri da Matera abitato da 300-circa famiglie che devono andare a prendere personalmente la posta dal capo stazione della Calabro lucana.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Anche su questo aspettiamo la relazione e poi il Governo deciderà, ma sarà questione di poche settimane.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Braitenberg, fatto proprio dal senatore Raffeiner.

CORBELLINI, *relatore.* Il signor Ministro ha già espresso chiaramente il programma di sviluppo del sistema Telex e quindi l'ordine del giorno del senatore Braitenberg che era stato accolto dal Ministro Braschi, viene accettato anche da noi.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Raffeiner, mantiene l'ordine del giorno?

RAFFEINER. A nome del collega Braitenberg, prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Alberti e Negri.

CORBELLINI, *relatore.* La Commissione ritiene che sia sempre desiderabile esaminare delle situazioni di fatto per trarne le direttive migliori da seguire. Non ha quindi nulla in contrario ad accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Posso precisare di più per il senatore Alberti dandogli proprio le ultime notizie. Posso comunicare infatti che ieri mattina il Consiglio dei ministri ha approvato, su mia proposta, un disegno di legge inteso ad estendere anche ai portalettere rurali i benefici arrecati dal conglobamento agli altri dipendenti statali e con le medesime decorrenze. Questo provvedimento, approvato ieri mattina dal Consiglio dei ministri, — più tempestivi di così non si poteva essere — passerà regolarmente alle due Camere e diventerà legge, se così vorrà il Parlamento. Anche il trattamento di quiescenza dei portalettere rurali risulterà così notevolmente migliorato; comunque trovasi attualmente in fase di revisione e di aggiornamento anche per la coordinazione con le recenti leggi delegate relative allo stato giuridico del personale statale, un provvedimento recante modifiche ed integrazioni al regio decreto 5 giugno 1952, n. 656, con cui si cerca di venire incontro anche ad altre aspirazioni della categoria. La categoria è già avvertita perchè partecipa anche, proprio in questi giorni, a delle discussioni in proposito.

PRESIDENTE. Senatore Alberti, mantiene l'ordine del giorno?

ALBERTI. Desidererei qualche assicurazione sul famoso assegno integrativo.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Fa parte proprio di questo provvedimento in esame.

ALBERTI. Allora è trasformata la mia raccomandazione in assicurazione.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno del senatore Negri.

CORBELLINI, *relatore.* La Commissione si rimette a quanto dichiarerà al riguardo il Governo.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Senatore Negri, l'Amministrazione ha già allo studio l'adeguamento degli impianti e degli edifici della stazione di

Mantova, come di moltissime altre stazioni italiane. A tale scopo è già in progetto la costruzione di un edificio su di un'area che il Ministero dei trasporti è disposto a cedere alla Amministrazione. Sono in corso le trattative con il Ministero dei trasporti per avere a disposizione questo suolo per poter procedere alla costruzione di detto edificio in cui verranno allogati l'ufficio transiti e l'ufficio pacchi. Di conseguenza si darà anche una sistemazione ai servizi situati nell'edificio P.T. centrale.

PRESIDENTE. Senatore Negri, mantiene gli ordini del giorno?

NEGRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Russo Salvatore.

CORBELLINI, *relatore*. La Commissione si rimette al Governo, riconoscendo la necessità di seguire le direttive prospettate nell'ordine del giorno.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo deve precisare che secondo il criterio del decreto n. 15 del 1956, gli impiegati civili dello Stato hanno diritto al giorno di riposo settimanale così come sono ordinati oggi i servizi. Riconosco che anche la domenica è necessario che il servizio abbia un minimo di funzionamento ed a tale scopo ho messo allo studio il problema per vedere come si può garantire un minimo di servizio anche la domenica.

RUSSO SALVATORE. Questo per la prima parte. Per la seconda parte?

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto attiene al servizio telegrafico e telefonico anche nei Comuni minori posso comunicare che i servizi telegrafici e telefonici gestiti dalle società concessionarie rimangono aperti anche nei giorni festivi. Il servizio telegrafico, per le vigenti disposizioni, viene espletato dagli uffici anche fuori dell'orario normale, per cui vengono accettati telegrammi diretti ad uffici aperti quando trattano atti di straordinario interesse pubblico. Riconosco però che anche per questi servizi il problema deve essere studiato per vedere se si può fare qualcosa. È giusto che la domenica, specialmente dove non vi è il telefono, vi sia la possibilità di qualche mezzo di comunicazione.

RUSSO SALVATORE. Senza però alcuna maggiorazione di tariffa, perchè non è giusto che gli abitanti dei piccoli centri debbano pagare urgente od urgentissimo un telegramma.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bosia.

CORBELLINI, *relatore* Di fronte alle richieste dei 600 concittadini di Gianduia auspichiamo che si possa dare anche per loro l'autorizzazione perchè abbiano un ufficio postale, come richiesto nell'ordine del giorno. Siamo quindi di parere favorevole a che il Ministro prenda in considerazione quanto viene domandato dal Senatore Bosia.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Debbo confermare all'onorevole Bosia che appena abbiamo avuto la sensazione di questo problema, abbiamo disposto per la sua soluzione. La Direzione locale è infatti incaricata di mandarci gli elementi necessari per una decisione definitiva. È in corso una istruttoria che per 15 giorni dovrà seguire l'andamento del traffico locale per offrirci quel minimo di elementi necessari, ripeto, ad arrivare ad una decisione definitiva. Quindi credo che nella prossima settimana si potrà dare la risposta conclusiva.

PRESIDENTE. Senatore Bosia, mantiene il suo ordine del giorno?

BOSIA. Onorevole Presidente, volevo richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, sul fatto che non è tanto la risultanza della statistica quindicinale del movimento postale che dovrà formare oggetto dell'esame che andrà a svolgersi, bensì dovrà prevalere un esame a carattere turista folcloristico il quale ha un valore, secondo me, di gran lunga superiore a quello specificatamente statistico espresso dall'onorevole Ministro.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anche questo elemento fa parte dell'istruttoria che viene fatta.

BOSIA. Do affidamento all'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carboni.

CORBELLINI, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Posso assicurare il senatore Carboni che la proposta di costruire un apposito ufficio postale è subordinata alla cessione da parte del Comune di un'area idonea e a tal riguardo abbiamo in corso col Comune stesso delle trattative. Per quanto si riferisce invece alla istituzione di un ufficio postale nel quartiere di Santo Efisio, la pratica è stata già approvata dall'Amministrazione. Quindi è già in corso di attuazione. L'apertura dell'ufficio avverrà non appena sarà stato approntato l'arredamento, e per l'arredamento proprio ieri sera ho dato disposizioni.

PRESIDENTE. Senatore Carboni, mantiene l'ordine del giorno?

CARBONI. Ringrazio l'onorevole Ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno del senatore Barbaro.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già parlato ampiamente di questi problemi nel corso dei mio intervento.

BARBARO. Per il primo punto sì, ma non per il secondo e per il terzo.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per quanto riguarda il secondo e il terzo punto, i problemi sono già allo studio. Posso quindi accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, insiste sugli ordini del giorno.

BARBARO. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ferrari.

CORBELLINI, *relatore*. Le dichiarazioni del Ministro hanno già risolto il problema prospettato nell'ordine del giorno del senatore Ferrari; quindi ritengo che egli possa ritenersi soddisfatto.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il collegamento richiesto dall'onorevole Ferrari sarà attivato proprio tra qualche giorno. Precise disposizioni sono già state impartite al Servizio telegrafico e al competente organo periferico.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, mantiene il suo ordine del giorno?

FERRARI. Ringrazio l'onorevole Ministro e non insisto.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è quello del senatore Gavina.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Tutto il mio discorso risponde all'ordine del giorno del senatore Gavina e contiene le ragioni per le quali non lo posso accettare.

CORBELLINI, *relatore*. Dopo le dichiarazioni del senatore Gavina nell'illustrare questo ordine del giorno, precisando tra l'altro esplicitamente che non avrebbe insistito sulla formulazione letterale di esso, ed anche dopo i chiarimenti dati dall'onorevole Ministro nel suo discorso, vorrei pregare il senatore Gavina di non insistere sulla votazione dell'ordine del giorno presentato; altrimenti la Commissione dovrebbe proporre di modificarlo in qualche parte sia per renderlo più aderente alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, sia perchè esso non risulti così rigidamente impegnativo come è stato redatto dal presentatore.

PRESIDENTE. Senatore Gavina, mantiene il suo ordine del giorno?

GAVINA. Lo mantengo; comunque siamo disposti a prendere in considerazione degli eventuali emendamenti.

CORBELLINI, *relatore*. Allora la Commissione dichiara di non potere accettare l'ordine del giorno così come è stato formulato.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Ministro ripete che non può accettare questo ordine del giorno per le ragioni che ha illustrato nel suo discorso ed anche per come è formulato.

In taluni punti pare che intenda ridurre addirittura la funzione del Ministro e del Ministero a semplice funzione di giudice istruttore in affari di sua competenza. Mi pare che ciò non significhi rispettare quelle che sono le responsabilità e le competenze.

Si tratta quindi di un ordine del giorno che, nella forma in cui viene presentato, non può essere accettato.

Quelle parti invece che l'onorevole Gavina, anche nel suo discorso, giustamente ha illustrato e che sono in armonia con le osservazioni che io stesso ho fatto, non ho difficoltà ad accettarle come oggetto di studio e di raccomandazione. Così come è formulato l'ordine del giorno, potrebbe far sorgere una discussione ad ogni parola: ripeto, di non avere difficoltà ad accettarlo come raccomandazione nei limiti che ho detto.

GAVINA. A me sembra che l'ordine del giorno dovrebbe essere votato sulle lettere *a*) *b*) e *d*), in quanto il contenuto del comma *c*) è superato perchè la posizione che assumiamo noi, in questo momento, è proprio sulla risposta data dall'onorevole Ministro alla lettera *c*), che chiedeva al Ministro di precisare fin da ora il suo pensiero e orientamento circa l'indirizzo che intende dare alla soluzione del problema; effettivamente il Ministro lo ha precisato anche troppo, in difformità a quanto avvenuto alla Camera.

Quindi noi siamo costretti a mantenere l'ordine del giorno particolarmente per la lettera *a*). Non si deve risolvere il problema senza il previo consenso del Parlamento. Questa è l'antitesi della tesi che il Governo possa fare quello che vuole accampando il pretesto di essere in sede amministrativa di esecuzione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Gavina.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato, preso atto che il Governo ha regolarmente disdetto le cinque società concessionarie delle Aziende telefoniche secondo i termini contrattuali;

richiamate le precedenti deliberazioni del Senato in materia e tenuto particolarmente presente l'ordine del giorno Carmagnola-Gavina approvato all'unanimità dall'Assemblea nella seduta del 14 dicembre 1954,

invita il Governo:

a) a non risolvere il problema della nuova funzionalità e riorganizzazione dei servizi telefonici senza il previo consenso del Parlamento;;

b) a disporre perchè il Governo provveda all'assorbimento dei pacchetti azionari di spettanza delel Società T.E.T.I. e S.E.T. onde poterne disporre per il potenziamento del nuovo Ente di funzionalità costituendo;

c) a precisare fino da ora il suo pensiero ed orientamento circa l'indirizzo che intende dare alla soluzione del problema;

d) conseguentemente a voler presentare al più presto possibile un progetto di riorganizzazione che tenga presenti le conclusioni alle quali è pervenuta l'apposita Commissione tecnica nominata per lo studio e le proposte che avessero potuto servire di indirizzo al Parlamento ed al Governo per la soluzione del problema in oggetto, conclusioni che hanno raccomandato la "unificazione" dei servizi stessi ».

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione per divisione dell'ordine del giorno.

CORBELLINI, *relatore*. Credo che tutti gli elementi contenuti nell'ordine del giorno siano tra loro strettamente connessi e che quindi la divisione renderebbe meno chiara la nostra decisione. Proporrei perciò di votare o respin-

gere l'ordine del giorno nel suo complesso e non procedere alla votazione per divisione.

PRESIDENTE. La richiesta della votazione per divisione non può non essere accettata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Dopo anni di discussione siamo venuti finalmente a conoscere il pensiero, le intenzioni effettive e concrete che il Governo ha per la questione delle concessioni telefoniche. Dopo il discorso dell'onorevole Ministro non si può avere alcun dubbio. La soluzione che il Governo propone è il rinnovo delle concessioni alle attuali 5 Società concessionarie. Spogliata di tutti gli orpelli tecnici, di tutte le promesse di miglioramento del servizio, la sostanza del discorso è questa. Infatti non si può supporre che si trovino altri concessionari, perchè è assurdo pensare che in questo momento si formino altre Società per assumere le concessioni telefoniche.

Quindi la soluzione e questa: il servizio telefonico rimarrà sulle basi sulle quali è stato costruito dal regime fascista. È questa una delle ragioni per le quali ci opponiamo a questa soluzione. Il regime fascista ha obbedito a principi suoi, a suoi interessi, che non sono quelli della democrazia e della collettività italiana. È assurdo mantenere oggi un servizio telefonico diviso in cinque parti, è assurdo continuare oggi ad affidare questo servizio pubblico a delle società più o meno private. A nostro giudizio la soluzione logica sarebbe la formazione di una azienda autonoma nazionalizzata, sul tipo di altre aziende che esistono da noi e in altri Paesi.

D'altra parte l'unificazione è resa necessaria dal fatto che il servizio telefonico è un servizio pubblico in regime di monopolio. Nessuno potrà ammettere infatti che in una regione ci siano due società che facciano il servizio telefonico in concorrenza. La soluzione moderna, democratica è quella della nazionalizzazione, ma poichè questa è ritenuta inaccettabile, noi siamo disposti ad accogliere una seconda soluzione, quella dell'unificazione delle 5 Società concessionarie in un solo Ente, base questa per l'unificazione del servizio.

Ora di tutto questo nel discorso dell'onorevole Ministro non c'è traccia. Vi è affermata la necessità delle varie convenzioni che si devono fare con le varie società concessionarie. Quindi il discorso del Ministro non ci dà la garanzia nè della unifiacazione dell'azienda che dovrà esercire il servizio telefonico nè la garanzia dell'unificazione dei servizi. Ultima questione è che il Governo intende sottrarre al Parlamento le decisioni definitive. Devo osservare che esiste un gravissimo precedente, quello del rinnovo della concessione alla R.A.I.-T.V. Anche in quella occasione dopo lunghissime discussioni non in Parlamento ma sui giornali e da parte dell'opinione pubblica, il Governo zitto zitto ha rinnovato la concessione e sottratto al Parlamento il diritto di decidere sul problema. Il Governo lo ha fatto sulla base di una legge fascista che era ispirata precisamente dalla volontà di affidare la soluzione dei problemi più importanti all'esecutivo e di sottrarla alla Camera dei fasci e delle corporazioni. Ricordo che in periodo monarchico-liberale, le convenzioni ferroviarie e marittime, erano di competenza del Parlamento e che solo il regime fascista le ha sottratte al Parlamento. Oggi il Governo della Repubblica, riprende non la tradizione del regime monarchico liberale, ma del partito fascista. Quindi noi insistiamo che qualunque sia la soluzione che il Governo voglia adottare, qualunque siano le convenzioni che il Governo stipuli, queste convenzioni siano sottoposte al voto del Parlamento perchè è ora di finirla: il Parlamento non deve baloccarsi con delle leggi di nessuna importanza, al Parlamento non si possono sottrarre le questioni più importanti dell'economia del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*). È ora di finirla che dobbiamo votare delle leggi che dànno 10 milioni al Comitato per le onoranze al Poeta X e che le questioni più grosse della Federconsorzi, dell'I.N.A.I.L., della R.A.I. T.V., telefoniche, siano risolte dal Governo all'insaputa e probabilmente anche contro il parere e la volontà del Parlamento. Questo è il significato dei tre commi di cui noi chiediamo la votazione. Rinunciamo alla votazione del quarto comma secondo cui il Governo deve precisare il suo pensiero, perchè sembra che lo abbia precisato già in modo molto chiaro e solo chi non vuol capire non capisce. Chie-

diamo che sia messo in votazione il comma *a*) che significa che il Governo deve presentare al Parlamento qualunque soluzione esso ritenga opportuna concretamente e quindi le eventuali convenzioni che esso voglia fare. Chiediamo che si voti il comma *b*) perchè il Governo assorbendo i pacchetti azionari della T.E.T.I. e della S.E.T. compia il primo passo per la unificazione di tutte e cinque le società in un'unica società che può essere anche dell'I.R.I. Chiediamo che si voti il comma *c*) perchè esso pone il problema della unificazione che, secondo noi, è il problema fondamentale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Presidente, il nostro gruppo si riserva di fare una dichiarazione finale di voto. Io qui parlo in merito all'ordine del giorno Gavina. È evidente che sarebbe strano che il Parlamento respingesse un ordine del giorno il quale riafferma il diritto del Parlamento stesso a decidere in piena sovranità su una materia che investe tanti interessi e di così grande importanza. È chiaro quindi che voteremo a favore di quest'ordine del giorno che non può essere respinto da nessuno il quale abbia il senso della funzione dei diritti e dei doveri degli istituti rappresentativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno, a nostro avviso, dovrebbe essere votato per divisione. Ovviamente noi saremmo favorevoli al punto *a*) dell'ordine del giorno, perchè è indiscutibile l'interesse, anzi il dovere del Parlamento, di interloquire su un fatto di così fondamentale importanza per la vita nazionale.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto sono esaurite.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quando io ho interloquito sull'ordine del giorno proposto si trattava di votarlo o di non votarlo nella forma in cui era stato presentato. Ora si cominciano a fare distinzioni a proposito dei diritti del Parlamento in confronto a quelli del potere esecutivo. Ora, secondo quelle che sono le norme vigenti, non c'è dubbio che nel caso si tratti di un atto amministrativo di competenza del potere esecutivo. (*Commenti dalla sinistra*). Non c'è dubbio poi che il Parlamento abbia il diritto di intervenire preventivamente e successivamente su tutti gli atti esecutivi. Se, invece di essere in sede di ordini del giorno riferiti al bilancio, fossimo in sede di mozione o di progetto di legge, non c'è dubbio che il Parlamento potrebbe anche porre al potere esecutivo dei limiti e segnare delle linee e degli orientamenti.

C'è, per esempio, davanti al Parlamento un progetto di legge proprio su questo problema. È evidente che tale progetto di legge, fra una settimana, fra un mese o fra due o tre mesi, potrà essere discusso, e indubbiamente, quando il Parlamento voglia, potrà... (*Vivissime proteste dalla sinistra*).

Io mi guardo bene dal contestare dei diritti che è ridicolo contestare, ed è inutile riaffermare, tanto sono pacifici. Volevo soltanto rilevare la posizione e la contraddizione che si è venuta a creare. Oggi il Governo deve svolgere trattative, e discutere clausole e Convenzioni di ordine tecnico-amministrativo, sia pure sulle direttive anche politiche che ho illustrate e che non pare presentino alcuna oscurità. Non è vero che qui sia stata ritirata una sola parola di quanto fu detto alla Camera dei Deputati. Se mai gli stessi concetti sono stati maggiormente chiariti e ribaditi. Ciò rientra nella competenza del Governo, nei cui limiti deve poter operare. Altrimenti avremmo un Governo competente a trattare e non a concludere in quanto, dopo avere trattato e concluso tutto potrebbe venire capovolto! (*Clamori dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Ministro, la prego.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiarisco subito il mio pensiero. Non c'è dubbio che il Governo, prima di concludere possa riservarsi come io mi riservo (vi sono mille metodi e mille modi, tanto se interrogato quanto se non interrogato) di informare il Parlamento, come in tal caso è suo dovere... (*Vivaci commenti dalla sinistra*). Il Parlamento può fare una mozione e in tal caso, informato, può prendere le decisioni che crede.

LUSSU. Il Governo deve prendere l'impegno.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il senatore Lussu mi deve dare atto che il Governo non può modificare le leggi e i regolamenti. (*Interruzioni dalla sinistra*). È il Parlamento che può modificare le norme esistenti, (*Interruzione del senatore Pastore Ottavio*) ma fino a che, onorevole Lussu e onorevole Pastore, ci siano leggi, ordinamenti, regolamenti, noi siamo legati a quelli anche se non ci piacciono. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di concludere. Onorevoli senatori, non interrompano.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io come Ministro non ho nessuna difficoltà e ritengo dovere anche di galateo informare il Parlamento. È ridicolo pensare che si arrivi alla fine di procedure così complesse che richiederanno mesi di tempo senza informare il Parlamento. Però non posso modificare io le leggi e i regolamenti. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ciò che ho detto ripeto e vengo proprio incontro all'invito che mi ha fatto il senatore Lussu senza nessuno sforzo tanto mi sembra naturale. Modificare leggi e regolamenti, ripeto, spetta al Parlamento; noi abbiamo l'obbligo di seguirli. Io personalmente non ho alcuna difficoltà ripeto ad informare il Parlamento... (*Interruzioni e proteste dalla sinistra*)... anche prima che si arrivi alla decisione.

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Gava, ella non potrebbe parlare ora. Tuttavia, poichè l'intervento dell'onorevole Ministro ha portato nuovi elementi alla discussione, le darò egualmente la parola, così come la concederò a tutti gli altri Senatori che la chiederanno. Ha facoltà di parlare.

GAVA. Onorevoli colleghi, ritengo che tutti quanti siamo d'accordo nella difesa dei diritti sovrani del Parlamento.

PALERMO. A fatti e non a parole!

GAVA. A fatti; e che perciò tutti quanti noi dobbiamo rispettare il Regolamento che l'Assemblea si è dato.

VALENZI. Però! (*Ilarità nei settori di sinistra*).

GAVA. Perciò — e non però! — in applicazione del Regolamento, mi sembra che l'ordine del giorno, anche nella parte compresa nella lettera *a*), non possa essere accettato per ragioni che brevemente esporrò e che sono proprio inerenti alle norme che il Parlamento deve seguire per attuare in concreto la sua sovranità.

Esiste una legge la quale definisce come poteri amministrativi quelli di concludere convenzioni con determinate società. Può essere una legge criticabile, io non entro nel merito... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

GRAMEGNA. È una legge anticostituzionale.

GAVA. Se è una legge incostituzionale, non siamo noi competenti a dichiararla tale! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Se permettete, possiamo trovare un punto di accordo solo che siamo fermi nel rispetto del Regolamento, che è la legge comune attraverso la quale l'Assemblea esprime la sua sovranità. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Esiste una legge che attribuisce al Governo il potere di stipulare le convenzioni. Non entro nel merito di questa legge. È certo peraltro che la responsabilità attuale delle convenzioni spetta al potere esecutivo. Noi possiamo modificare la norma, attraverso la procedura normale, che regola la nostra attività legislativa, (*interruzioni dalla sinistra*), ma non possiamo nè dobbiamo violarla.

PASTORE OTTAVIO. Sono dieci anni che siete al Governo e non avete modificato le leggi fasciste!

GAVA... Vi è anche la via della votazione di una mozione la quale renda obbligatori determinati criteri per la riforma della legge in atto. Una cosa è certa ed è che noi, nella situazione attuale, non possiamo, attraverso un ordine del giorno, vincolare il Governo ossia suggerire o sollecitare la violazione della legge. (*Commenti dalla sinistra*), perchè l'ordine del giorno, onorevole De Luca, non può mai essere contrario alla legge. Si ponga mente ancora che la modifica di una legge deve essere approvata da entrambi i rami del Parlamento, mentre, come loro sanno, l'ordine del giorno è oggetto soltanto dell'esame di uno dei due rami del Parlamento. Ora qui mi rivolgo anche all'onorevole Condorelli che ha voluto difendere, come ha difeso, i diritti del Parlamento, e su questa affermazione generica siamo tutti quanti d'accordo, per richiamare la sua attenzione sul fatto che la sovranità del Parlamento si difende col rispetto delle norme costituzionali e regolamentari. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Onorevole Cianca, non possiamo votare un ordine del giorno che renda obbligatorio il « previo consenso » del Parlamento in una materia che per legge è devoluta (*Interruzioni dalla sinistra*) alla esclusiva responsabilità del potere esecutivo. (*Vivaci e ripetute interruzioni dalla sinistra*). Anche ammesso che sia una legge fascista, è tuttavia una legge e va rispettata fino a quando non sarà abrogata. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non dobbiamo confondere le responsabilità dei poteri costituzionali che sono definite dalla legge. Se si vuole che la norma sia modificata, il Regolamento ci indica la via da seguire e noi abbiamo il dovere di rispettare il Regolamento. Ecco perchè io sono contrario alla approvazione della lettera *a*) dell'ordine del giorno Gavina. (*Applausi dal centro. Proteste dalla sinistra, vivace battibecco tra il senatore Gava e il senatore Bosi. Clamori prolungati, energici richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se la discussione proseguirà su questo tono, sarò costretto a sospendere la seduta.

Ha chiesto di parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Concordo assolutamente con lei, onorevole Presidente, che non è proprio il caso di perdere quella serenità che abbiamo tenuto durante tutta la discussione di questi bilanci; e credo che bisogna anche sdrammatizzare; tanto più che io ho l'impressione dopo l'intervento dell'onorevole collega Gava, che sia lui in un certo senso desideroso di mettere in imbarazzo il Governo, nel caso specifico l'onorevole Braschi.

Infatti, si era stabilito tra il Ministro onorevole Braschi e me un rapidissimo e cortese dialogo, che poi, al di sopra della nostra volontà, è stato per un attimo seppellito da un po' di tumulto. L'onorevole Braschi, parlando, aveva dichiarato questo sulla lettera *a*): io mi riservo di informare il Parlamento. A questo punto io mi sono rivolto all'onorevole Braschi e ho detto: anzichè riservarsi prenda l'impegno di informare il Parlamento, poichè è chiaro che se un Ministro si riserva di fare una cosa, può anche impegnarsi a farla o a non farla. Credo che su questo siamo tutti d'accordo.

Ora, interviene l'onorevole Gava e mette il bastone tra le ruote al dialogo fra l'onorevole Braschi e me. Io avevo l'impressione che si era già arrivati ad una chiarificazione e ad una intesa; ma che cosa dice l'onorevole Gava? Che il Ministro non può far quello che dice l'onorevole Lussu e quello che dice il Ministro stesso; il Ministro non può informare il Parlamento.

GAVA. No, non è così.

LUSSU. Mi lasci dire. Dunque, l'onorevole Gava dice che il Ministro non può perchè per la legge esistente sull'Amministrazione dello Stato e sull'Amministrazione dei singoli dicasteri dello Stato, il Governo ha il potere di stipulare convenzioni con privati. Il che è vero: il Governo ha questa potestà amministrativa e sarebbe da parte nostra veramente fuori posto negare questa potestà al Governo, altrimenti il potere esecutivo sarebbe permanentemente incatenato, e siccome anche noi possiamo essere al Governo domani, è chiaro che non vogliamo essere incatenati. (*Commenti*). Non

vogliamo essere incatenati, ripeto, e vogliamo avere delle potestà di fronte a quegli inciampi che l'onorevole Gava, all'opposizione, potrebbe crearci.

Quindi, il Governo, oggi, ha questa potestà, ha questa facoltà di stipulare convenzioni, e noi non neghiamo questa facoltà. Io probabilmente ho una posizione qui differente da quella personale di qualche collega; ma quando il Ministro Braschi dice di riservarsi, per conto mio, se la riserva è tramutata in impegno, l'accetto. Perchè per me è sufficiente che, prima che la Convenzione sia firmata, il Ministro si presenti al Parlamento e informi il Parlamento: sul che si avrà una rapida discussione e il voto. Il Parlamento è nei suoi diritti e non c'è nessuna violazione dei diritti del potere esecutivo. Ecco la questione. Quindi tutti i settori — poichè aderisce anche l'estrema destra — possono trovarsi d'accordo sulla votazione della lettera *a*) se il Ministro dichiara che s'impegna, prima di firmare la convenzione, a informarne il Parlamento.

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Gava, ella ha già parlato; non può farlo una seconda volta.

GAVA. Domando di parlare per questione personale, perchè l'onorevole Lussu mi ha attributo cose che non ho detto e desidererei chiarire.

PRESIDENTE. Non ho ravvisato nelle parole del senatore Lussu gli estremi del fatto personale. Alle argomentazioni del senatore Lussu potranno replicare i suoi colleghi, onorevole Gava.

Ha chiesto di parlare il senatore Pastore Ottavio. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. La passione con la quale questa questione è discussa è di per se stessa una prova della sua importanza. Non riapro qui la questione se le leggi fasciste sono o non sono valide, se esiste responsabilità di maggioranza di Governi per aver per dieci anni mantenuto le leggi fasciste e di essersene serviti senza nessuna preoccupazione di modificarle e renderle aderenti alla Costituzione. Mi limito a questo: sta bene, esiste una legge, sostiene l'onorevole Gava, per cui il potere esecutivo ha il diritto di firmare le convenzioni. Però non esiste nessuna legge che proibisca al Governo di presentare queste convenzioni al Parlamento. È il Governo stesso, che nella sua discrezionalità, può portarle al Parlamento. Non chiediamo in questo momento la soppressione di quella legge; chiediamo semplicemente che il Governo, data l'enorme importanza della questione, aderisca di sua iniziativa a sottoporla al Parlamento prima della firma delle convenzioni. Non c'è in questo nessuna violazione di legge, perchè è evidente che è una concessione che il Governo fa al Parlamento. Se l'onorevole Braschi, d'accordo con l'onorevole Lussu, assume l'impegno di presentare queste convenzioni al Parlamento prima della loro firma, noi non abbiamo difficoltà a ritirare le nostre proposte e ad accettare l'assicurazione dell'onorevole Ministro. Quel che a noi interessa è che la soluzione del problema telefonico, qualunque siano le proposte del Governo, venga sottoposta al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Le discussioni precedenti su questo importante problema delle concessioni telefoniche sono state svolte esclusivamente per convincere il Governo, data l'importanza della questione, a non rinnovarle in via amministrativa, ma ad informare il Parlamento prima di assumere impegni. Difatti tutti gli ordini del giorno che vennero votati precisano tale volontà perchè consapevoli che non soltanto il Ministro ma il direttore generale potrebbe in via amminstrativa rinnovare le concessioni stesse. Trattandosi di un servizio pubblico di così grande importanza, il Parlamento si è reso consapevole delle sue responsabilità e ha fatto presente al Governo l'opportunità di tenerlo informato, prima con la presentazione della relazione dell'apposita commissione e, in seguito, delle sue intenzioni per poter discutere il da farsi e assumere collettivamente, come organo nazionale, come assemblea politica, la responsabilità delle decisioni da prendere. A me sembra che dopo quanto ha detto l'onorevole Ministro — e i suoi impe-

gni risultano a verbale — si potrebbe rinunziare all'approvazione dell'ordine del giorno Gavina. Mi rendo conto di quanto ha detto il collega Gava che un ordine del giorno approvato da un ramo del Parlamento non annulla una legge in vigore. Però, quando un Ministro, di fronte a sue determinate responsabilità, prende impegno di seguire una certa procedura, nessuno potrà impedirglielo. Ora se l'onorevole Ministro prende l'impegno che, ripeto, risulta a verbale, di informare il Parlamento — Senato e Camera dei deputati — prima di firmare eventuali nuove convenzioni penso che possiamo essere tranquilli, in quanto dalle comunicazioni dello stesso Ministro deriva il nostro diritto di esaminare e di consigliare il Governo su quello che dovrà fare. Se non fosse così, cosa servirebbe la semplice informazione di un atto firmato? È vero che disponiamo della facoltà di modificare le decisioni del potere esecutivo, ma poichè in questo caso trattasi di gravi responsabilità che si ripercuoteranno nel futuro considero utile che l'onorevole Ministro dichiari apertamente che nel prendere impegno di informare prima della firma delle nuove convenzioni, il Parlamento, questo esaminerà le sue comunicazioni e prenderà le relative decisioni. Se è così, sono d'accordo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cerica. Ne ha facoltà.

CERICA. Ho ascoltato con molta attenzione ed ho molto ben ponderato le parole pronunciate da tutti i settori e da tutti i colleghi. Ho una grande perplessità di fronte a questa situazione. Io ho sempre pensato che la sovranità dello Stato, che è unica, deve manifestarsi in uno Stato ordinato attraverso tre aspetti, tre forme, tre funzioni chiamiamoli anche poteri, che sono tutti e tre poteri sovrani; cioè ognuno di loro interpreta e aziona nel suo campo la sovranità assoluta, unitaria dello Stato. Quindi, per l'ordinato funzionamento di uno Stato moderno occorre che ciascuno dei tre aspetti e ciascuno dei tre poteri sia rigorosamente ossequiente alla potestà dell'altro. Io ritengo che la proposta del senatore Carmagnola, che io considero persona di misura, di armonia e di ordine, sia contro il regolare funzionamento dei poteri dello Stato in uno Stato ordinato (*commenti dalla sinistra*). E mi spiego... (*Vivaci interruzioni e clamori dalla sinistra*). Io non ho interrotto e chiedo la cortesia di non interrompermi! Il potere legislativo ha il diritto sovrano di fare le leggi.

PRESIDENTE. Io parlo per il Senato; non entro nella questione di merito. Ma non dica, perchè è un'offesa al Parlamento, che questo può fare soltanto le leggi. Così esprimendosi ella dimentica i poteri ispettivi e la funzione di controllo delle Camere!

CERICA. D'accordo (*vivaci commenti dalla sinistra*); però io penso che non si possa vincolare il potere esecutivo a sottoporre di volta in volta al Parlamento gli atti che sono di sua stretta competenza, sanciti da una legge che non è stata abrogata, perchè questo significherebbe distruggere la possibilità di funzionamento del potere esecutivo, paralizzare la funzione sovrana dello Stato in uno dei punti essenziali.

Per questo dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Quando noi dichiaravamo di aderire a quanto era proposto alla lettera *a*) dell'ordine del giorno in discussione, non ci sognavamo neanche di scalfire, di mettere in discussione le facoltà del potere esecutivo. Nessuno quanto noi è rispettoso dell'ordine costituito e delle prerogative che al potere esecutivo sono date nell'interesse dello Stato. Noi difatti non chiedevamo, ovviamente, di sostituire il Parlamento al Governo: noi chiedevamo soltanto di essere informati e di poter esprimere il nostro pensiero. Mi pare che ciò sia proprio nell'ambito di quello che poco fa diceva per tutti noi il nostro insigne Presidente. In questo senso noi degradiamo anche sulla proposta dell'onorevole Lussu: basta anche a noi che il Governo, prima di assumere impegni con i terzi, informi il Parlamento, perchè il Parlamento possa esercitare questa sua funzione di controllo ed anche di direzione nell'azione del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Con l'ordine del giorno si chiede che il Governo non risolva il problema senza il previo consenso del Parlamento. Ora, poichè il Parlamento non ha che un modo per esprimere il proprio consenso quello di fare le leggi, in sostanza con l'ordine del giorno si verrebbe implicitamente a chiedere che le convenzioni non possano essere attuate senza l'intervento del Parlamento mediante una legge. Il che è costituzionalmente inammissibile. Quanto poi alla proposta dell'onorevole Lussu di impegnare il Governo ad informare previamente il Parlamento delle sue intenzioni circa la risoluzione che intende dare al problema e a sottoporre ad esso gli schemi di convennzione, mi pare che a termine della Costituzione, dei regolamenti del Senato e della Camera questo impegno sia superfluo perchè col potere d'interpellanza e d'interrogazione spettante al Parlamento il Governo è sempre impegnato a dare le informazioni che gli siano richieste. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ritengo perciò che nella prima edizione, quella del senatore Gavina, l'ordine del giorno sia incostituzionale e nella seconda edizione, quella proposta dal senatore Lussu, sia superfluo. Dichiaro perciò che voterò contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Ne ha facoltà.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Onorevoli colleghi, parlare di competenza e di incompetenza è fuori di luogo. Quando è stato enunciato questo ordine del giorno dissi di non avere difficoltà di entrare nello spirito dello stesso, specie in rapporto a diverse osservazioni fatte dal senatore Gavina e di accettare tali limiti come oggetto di studio. Ora ho piacere di constatare come i senatori Lussu, Carmagnola e Condorelli hanno chiarito le posizioni. Quando ho detto prima che mi riservo di informare il Parlamento, era evidente nella parola « riservo » il mio intendimento di farlo e mi pareva quasi superfluo precisare ancora.

MANCINELLI. Ma deve informare il Parlamento prima della firma.

BRASCHI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho già detto anche prima della decisione.

Invito il presentatore dell'ordine del giorno a ritirarlo.

PRESIDENTE. Senatore Gavina, insiste nell'ordine del giorno?

PASTORE OTTAVIO. Se l'onorevole Presidente permette, parlerò io anche a nome del senatore Gavina.

Noi prendiamo atto dell'impegno assunto dall'onorevole Ministro di informare della questione telefonica il Parlamento prima della firma, di qualsiasi convenzione e quindi ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli dello Stato di previsione delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con i relativi riassunti per titoli e per categorie.*

Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, con i relativi riassunti.

Del pari senza discussione, sono infine approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con i relativi riassunti).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

L'Amministrazione dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(*È approvato*)

Art. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 2).

(*È approvato*)

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (*Così modificato*: **« Istituzione, presso gli Enti esercenti il credito fondiario, di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità ») (961).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione, presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRACCESI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, che illustrerò in pochissimi minuti, data l'ora non propizia, venne comunicato alla Presidenza il 24 febbraio 1955. Affidato quindi in sede deliberante, alla Commissione finanze e tesoro, questa ne iniziò la discussione il 21 aprile successivo, di poi, a singhiozzo, il dibattito venne ripreso il 16 giugno e dopo tale data il 29 settembre, giorno nel quale per voto della Commissione stessa il disegno venne rinviato per l'esame a questa Assemblea.

Pertanto nella mia relazione scritta non ho fatto altro che riepilogare quanto fu detto in Commissione e chi ha avuto la pazienza di leggere gli stenografici delle discussoni ivi avvenute, avrà rilevato la fedeltà con la quale, sia pur sinteticamente, ho riportato tesi e contrasti. Brevemente comunque dirò di cosa si tratta:

Con legge del 6 marzo 1950 l'Istituto fondiario delle Venezie, fu autorizzato alla creazione di un'apposita sezione per il finanziamento di opere pubbliche. L'esperimento, secondo le testimonianze di autorevoli colleghi, secondo le risultanze ed i dati forniti ebbe, e continua ad avere successo tant'è che il Governo ha ritenuto di estenderne la portata anche alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde, un organismo ben solido, provvisto di larghi mezzi, ben guidato e tecnicamente attrezzato. Nella discussione sono emersi due punti di vista; uno negativo l'altro possibilista. Chi è stato completamente negativo ha sostenuto che con questa legge si viene a svuotare la Cassa depositi e prestiti delle sue funzioni precise di istituto ed allora non conviene, nè si deve dare, l'autorizzazione alla Cassa di risparmio delle Provincie lombarde di assolvere ad operazioni del genere. Chi è stato possibilista ha chiesto invece che le facoltà da concedere soltanto all'Istituto, oggetto della legge, fossero estese a tutte le Casse di Risparmio fissando però subito le condizioni di tasso provvigioni od altro da praticare per i finanziamenti. Le argomentazioni sostenute e svolte ampiamente, vorrei dire anche molto bene dal senatore Spezzano, per sostenere la tesi che la Cassa Depositi e Prestiti e

con questa gli Enti beneficiari venivano ad essere seriamente danneggiati ove fosse consentito ad altri Istituti di eseguire operazioni che normalmente essa svolge, hanno un valore, ma non mi sembra che siano strettamente inerenti alla legge. Nell'intervento del 23 marzo scorso, a suffragio della sua tesi il senatore Spezzano lesse alcuni dati della Cassa depositi e prestiti emersi dalla situazione al 31 dicembre 1954. Essendo ormai trascorso del tempo io posso invece fornire gli stessi dati al 31 dicembre 1955. E cioè attività: conto corrente col Tesoro per buoni postali 847 miliardi; conto corrente col Tesoro per conti correnti postali 260 miliardi, cioè al 31 dicembre 1955 la Cassa depositi e prestiti aveva un credito verso il Tesoro di 1107 miliardi. Prestiti e anticipazioni 702 miliardi; titoli e partecipazioni 124 miliardi. L'osservazione fatta dall'onorevole Spezzano, che se il credito col Tesoro fosse contenuto in una cifra più modesta la Cassa depositi e prestiti avrebbe potuto svolgere più ampiamente le sue funzioni di istituto, è certamente accettabile. Comunque il problema sotto questo punto di vista assume un carattere ben più importante e deve essere valutato in una visione generale del bilancio ed in relazione alle funzioni che il Tesoro stesso deve adempiere. Vorrei a questo punto far rilevare che l'afflusso di mezzi alla Cassa depositi e prestiti ha avuto effettivamente in questi ultimi anni un movimento decrescente: 186 miliardi nel 1952, 210 miliardi nel 1953, 158 miliardi nel 1954, 158 miliardi nel 1955 e gli investimenti del 1955 sono stati soltanto 111 miliardi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che qualcosa effettivamente non va. Sarà la misura del tasso corrisposto sui buoni postali fruttiferi, saranno altri motivi, ad ogni modo questo non è un problema che può essere studiato e discusso a fondo in questa sede. L'opposizione totale non mi sembra quindi inerente. D'altra parte in queste condizioni potrei affermare che il trovare altri Istituti che affianchino l'opera della Cassa di risparmio sia per lo meno auspicabile e augurabile e non da combattere.

I possibilisti, come già riferito, hanno posto questa domanda: perchè non estendere ad altri Istituti ed a tutte le Casse di risparmio la stessa facoltà di istituzione di apposita Sezione per il finanziamento di opere pubbliche ecc. che viene concessa con la legge alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde? Su tale richiesta è stato trovato un accordo. Non è stata accettata la estensione della concessione a tutte le Casse di risparmio perchè molte di esse sono modeste o non hanno l'attrezzatura tecnica necessaria, per fare operazioni del genere che richiedono anche larga esperienza e capacità. Sono stati invece concordemente accettati gli emendamenti a firma Riccio ed altri, che estendono tali facoltà a tutti gli Enti praticanti il credito fondiario Questo è anche un riconoscimento dell'attività feconda che gli Istituti del genere hanno svolto ed un riconoscimento della funzionalità degli stessi a svolgere le nuove operazioni.

Il punto invece ancora controverso è quello del tasso. È stato detto: dobbiamo stabilire per queste operazioni il tasso massimo da applicare, perchè altrimenti attraverso lo stesso e con l'applicazione di speciali commissioni, diritti vari e spese le condizioni applicate dagli Istituti verso i Comuni, le Provincie e loro consorzi, assumeranno un carattere esoso, quasi di strozzinaggio.

Nella mia relazione ho sostenuto che non era possibile fissare in anticipo il saggio d'interesse, e vorrei anche dimostrare questa mia asserzione Non essendo legate le operazioni di finanziamento in oggetto alle risorse normali degli Istituti ma all'emissione di obbligazioni, e conseguentemente al lancio sul mercato delle medesime, il loro collocamento, potrà avvenire solo se le stesse daranno un premio, e corrisponderanno un tasso che invogli il mercato ad acquistarle. Attualmente, ad esempio, il tasso medio effettivamente corrisposto dai titoli obbligazionari si aggira sul 6 o 7 per cento. È evidente che non è possibile fissare il tasso attivo per gli istituti, mentre il tasso passivo è legato alle condizioni del momento.

Per tutelare e per controllare in qualche modo l'opera degli Istituti di credito ed anche per tutelare gli interessi dei Comuni, Provincie e loro consorzi ho presentato un emendamento con il quale viene demandata al Ministro del tesoro la facoltà di fissare ogni anno con decreto il tasso massimo da applicare per le operazioni di finanziamento, comprensivo di tutte le commissioni e di tutte le spese per qualsiasi

titolo. Il Parlamento avrà così modo di controllare ed eventualmente di intervenire per ristabilire l'ordine se il disordine ci fosse in questo campo.

Con queste spiegazioni, dato anche il tempo, e la impazienza dimostrata e giustificata, non avrei altro da aggiungere che chiedere con le varianti proposte l'approvazione del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore, a dichiarare se in questi giorni è intervenuto un accordo, sugli emendamenti proposti al disegno di legge.

BRACCESI, *relatore*. Sull'emendamento concernente il tasso di interesse non c'è stato accordo.

PRESIDENTE. A prescindere dal tasso di interesse, il Senato si trovava di fronte a tre tesi: istituzione di un sezione di credito presso la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde; istituzione di sezioni presso gli Enti che esercitano il credito fondiario; estensione dell'autorizzazione di cui alla presente legge a tutti gli Istituti che ne facciano rchiesta. È stato raggiunto un accordo su una di queste tesi?

BRACCESI, *relatore*. Su tutti gli emendamenti a firma Riccio ed altri c'è l'accordo completo anche con gli amici dell'opposizione. Su tutti gli emendamenti cioè che modificano sostanzialmente la legge nel senso di estendere a tutti gli Enti esercenti il credito fondiario la facoltà di esercitare il credito per opere pubbliche, è stato raggiunto l'accordo. Invece non c'è accordo sull'emendamento da me presentato questa mattina che dà facoltà al Ministro del tesoro di decretare ogni anno il tasso di interesse da applicare ai mutui.

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Signor Presidente, in questa situazione, dato che non c'è l'accordo sull'emendamento di cui ci ha parlato il senatore Braccesi e dato che non c'è nemmeno certezza, da parte sua almeno sul testo dell'emendamento, proporrei di rinviare la discussione alla seduta di lunedì. Credo che non ci sia nulla che ci impedisca di farlo e che con ciò non sia compromesso o ritardato in modo apprezzabile l'*iter* della legge.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non è serio il sistema di iniziare le discussioni rinviandole poi di volta in volta.

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Ho ascoltato con attenzione, come meritava, la relazione dell'onorevole Braccesi e mi è parso di aver compreso che l'accordo è stato raggiunto su tutti i punti, tranne sulla questione del tasso di interesse.

Ora la questione che si dibatteva dinanzi alla Aula del Senato era molto semplice. In un primo momento si riteneva che la determinazione del tasso doveva essere lasciata all'arbitrio degli Enti mutuanti. Questo non è parso conveniente. Ci sono state varie proposte di intervento per le determinazione del tasso. Oggi il relatore ha concretato in un emendamento, che mi sembra ragionevole, la proposta di controllo del tasso, attribuendo al Ministro del tesoro il potere di determinare anno per anno, con suo decreto, la misura massima del tasso di interesse. Mi sembra che in questa maniera si sia provveduto con criterio congruo e misurato ad impedire che gli Istituti possano arbitrariamente imporre tassi troppo gravosi per le pubbliche amministrazioni e che su questa norma, così ovvia ed evidente, essendovi l'accordo su tutti gli altri punti della legge, il consenso del Senato potrà essere unanime. Infatti il Senato, attraverso il decreto del Tesoro, avrà il potere di controllare anno per anno la politica del credito praticata da questi Istituti ai Comuni per le opere pubbliche.

PRESIDENTE. La questione del tasso di interesse è stata spiegata molto perspicuamente prima dall'onorevole relatore e ora da lei. La mia preoccupazione è però un'altra. Si era stabilito che i rappresentanti delle tre tesi in discussione, che avevano diverse vedute circa

l'ampiezza da conferire all'esercizio del credito, si sarebbero riuniti per cercare di raggiungere un accordo. Io avrei desiderato che la discussione si svolgesse su un nuovo testo concordato, presentato ufficialmente dalla Commissione.

DE LUCA LUCA. C'è stato un accordo tra il Governo, il collega Spezzano e i componenti della Commissione...

PRESIDENTE. Sarebbe però opportuno che il senatore Spezzano non si allontanasse quando è in discussione un disegno di legge che lo interessa.

PASTORE OTTAVIO. Il collega Spezzano è ammalato.

PRESIDENTE. Allora non ci resta che fargli auguri di pronta guarigione.

DE LUCA LUCA. C'è stato l'accordo di estendere a tutti gli Istituti esercenti il credito fondiario, la facoltà di chiedere l'autorizzazione di cui alla presente legge.

PRESIDENTE. Ciò significa che il senatore Spezzano ha rinunciato alla tesi di concedere tale autorizzazione a tutti gli Istituti che ne facciano richiesta.

DE LUCA LUCA. È così, signor Presidente.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOTT, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Illustrissimo Presidente, onorevoli senatori, cercherò di esporre brevemente il pensiero del Governo su questo disegno di legge, dopo l'ampio esame fattone in Commissione e dopo gli interventi avutisi in Aula e sugli emendamenti proposti.

Permettetemi in primo luogo di ricordare il corso non usuale seguìto da questo disegno di legge. Presentato dal Governo, fu assegnato in sede deliberante alla 5ª Commissione permanente.

La nostra 5ª Commissione — dopo aver superato alcune perplessità, non di sostanza, fatte presenti dall'onorevole Roda e da lui stesso poi abbandonate — riconobbe l'opportunità di concedere l'autorizzazione particolare alla Cassa di risparmio delle province lombarde di istituire una Sezione per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità, sulla base della costatazione che detta Cassa ha una tradizione, una esperienza, una attrezzatura ed una raccolta di risparmio veramente notevoli e che essa copre con la sua organizzazione tutta la regione lombarda.

Senonchè, durante l'esame degli articoli, fu presentato dal senatore Tomè e da altri un emendamento, tendente a favorire la concessione a tutte le Casse di risparmio dell'istituzione di analoghe sezioni.

Essendo stato approvato questo emendamento, come articolo 5-*bis*, da parte della maggioranza della Commissione, il rappresentante del Governo chiese il rinvio della discussione in Aula.

Affinchè risulti giustificato l'atteggiamento prudenziale del Governo in questo settore del credito e affinchè il Senato abbia ogni elemento utile di giudizio, mi sia consentito di svolgere qualche considerazione.

La netta differenziazione tra la funzione bancaria di credito a breve termine e la funzione di erogazione di credito a medio e lungo termine — con l'applicazione del principio che il tipo di debiti determina in Banca il tipo dei crediti (prestiti) — canone fortunatamente basilare e pacifico anche nella nostra attrezzatura di credito, dopo i naufragi e i salvataggi dell'altro dopoguerra, rende inevitabile la conclusione che queste sezioni speciali, una volta esauriti i non lauti fondi di dotazione, dovranno ricorrere per l'acquisizione di mezzi all'emissione di cartelle obbligazionarie a termine medio o lungo.

Ora l'emissione di obbligazioni e di cartelle da parte di Istituti di credito richiede un complesso di operazioni, che postula una particolare attrezzatura, buona esperienza tecnica, oneri e costi che non si esauriscono nei momenti della creazione e del collocamento delle cartelle stesse. Il titolo va amministrato, cioè

seguito per tutta la sua vita, generalmente pluridecennale, con la regolarità della corresponsione degli interessi e degli ammortamenti e con l'assistenza sul mercato, affinchè i possessori di esso non subiscano delle perdite rispetto al prezzo di acquisto e affinchè il titolo non subisca gli effetti della speculazione. Il titolo indifeso, svilito, vede ridotte le sue possibilità di collocamento e quindi compromesse le finalità per le quali ne è stata concessa la emissione.

V'è poi da considerare un altro aspetto del problema: la pluralità dei titoli e la loro esuberanza in rapporto con la capacità oggettiva di assorbimento del mercato finanziario male si conciliano con il buon governo del credito, che è essenziale per lo sviluppo armonico e sano dell'economia nazionale.

Già queste obiettive considerazioni giustificano la grande cautela che il Governo usa in questo settore; la severità — fu detto — con la quale il Governo esaminò la proposta estensione.

Sulla base di questa premessa vediamo ora quali siano le dimensioni e la consistenza delle Casse di risparmio (in totale 81) al 31 dicembre 1954:

5 di esse amministravano capitali (depositi e patrimoni) fino ad 1 miliardo; 26 di esse da 1 a 3 miliardi; 14 da 3 a 5 miliardi; 17 da 5 a 10 miliardi; da 10 a 25 miliardi; 6 da 25 a 50 miliardi; 2 da 50 a 100 miliardi; una oltre 100 miliardi.

Pur mettendo in evidenza che la modestia dei capitali amministrativi non è affatto indice di scarsa solidità di un Istituto bancario — tutt'altro! — resta però il fatto che questo indice vale per determinare l'estensione delle sue funzioni, a meno di non accettare disarmonie, che potrebbero pregiudicare la stabilità degli stessi Istituti.

Si può ritenere per certo che i valorosi dirigenti delle piccole Casse di risparmio siano i primi a considerare pericolosa la concessione, prospettata con l'emendamento Tomè; pericolosa specialmente perchè tutti conosciamo anche troppo bene come sia difficile resistere a pressioni concentriche di interessati locali, che prospettino considerazioni contingenti, magari pressanti o speciose. Lasciamo quindi che questi dirigenti siano aiutati nella loro resistenza da una norma negativa — salva una legge speciale — e non siano messi in tentazione o in posizione meno salda da una norma positiva, sia pure possibilistica.

Si disse però, ed è vero, che secondo l'emendamento Tomè il Governo può concedere o può negare l'autorizzazione, sentito il Comitato interministeriale del credito. Ma questo significa il cedimento della resistenza locale ed il cambio di indirizzo delle pressioni, dalla periferia al centro, con decisione discrezionale da parte del Governo e del Comitato del credito. Ora il Governo prega il Senato di non concedergli questa discrezionalità, questa fiducia che in Commissione gli venne offerta anche dall'opposizione, votando l'emendamento Tomè.

Quanto fu detto per dimostrare l'inopportunità dell'emendamento Tomè vale a maggior ragione per dimostrare l'inaccettabilità dello emendamento Spezzano, che vorrebbe lasciare arbitre le Casse di risparmio di costituire queste sezioni, senza l'intervento decisivo del Comitato interministeriale del Credito e del Ministro per il tesoro. Con ciò, a parte le considerazioni sopraesposte, si scardinerebbe tutta l'attuale impostazione del controllo del Credito, dimostratosi tanto utile.

È un'impostazione, la sua, evidentemente paradossale, che, espressa in parole povere, vuol dire: quando e dove abbiamo noi il potere, il controllo del Credito deve andare fino al dettaglio; quando l'hanno gli altri, non vi deve essere alcun controllo e alcun dirigismo, cioè l'anarchia.

Inaccettabile risulta pure il concetto contenuto nell'emendamento sostituivo proposto dal senatore Spezzano all'articolo 4, così formulato: «... i mututi a favore dei Comuni, delle Provincie e loro Consorzi debbono essere concessi allo stesso tasso di interesse e alle stesse condizioni praticate dalla Cassa depositi e prestiti».

L'accettazione di tale norma limiterebbe la possibilità pratica dei prestiti di queste Sezioni ai soli fondi di dotazione, cioè da un'entità così piccola da non essere apprezzabile, escludendo praticamente la possibilità per queste Sezioni di emettere obbligazioni sul mercato.

A meno che non si pensi a contributi alle Sezioni da altre fonti.

Infatti per concedere prestiti ad interesse eguale a quello della Cassa depositi e prestiti, questi Istituti dovrebbero collocare le obbligazioni ad un tasso inferiore a quello odierno di mercato. Lo stesso senatore Spezzano nel suo ponderato intervento domandava retoricamente « ed allora, ditemi voi dove li trovate questi sognatori i quali, avendo dei capitali da investire, vadano ad investirli nei buoni fruttiferi, che dànno un interesse di gran lunga inferiore a quello che ormai praticano le banche, in seguito al cartello del febbraio 1954?».

Io chiederei a lui la risposta a questo interrogativo, che, se ha un significato per sostenere una sua tesi, lo ha anche per sostenere la tesi del Governo, cioè che l'accettazione dell'emendamento Spezzano all'articolo 4 praticamente renderebbe vana l'istituzione di queste Sezioni, per mancanza di sostanziale attività, venendo a mancare la sorgente per finanziamenti consistenti, perchè il mercato obbligazionario ha una sua legge di mercato.

Possibile invece può risultare la determinazione, da parte del Ministero del tesoro, di un limite massimo fissato annualmente del tasso di interesse, comprensivo di ogni spesa, come è proposto dall'emendamento del senatore Braccesi.

Non posso poi lasciar passare senza adeguata risposta un'affermazione del senatore Spezzano di tipo spinto. Egli disse che « apparentemente la proposta di legge si preoccupa degli interessi dei Comuni; sostanzialmente invece persegue gli interessi della Cassa di risparmio delle provincie lombarde ».

Bastano poche osservazioni per smentire questa affermazione, che non è stata certamente condivisa da tutti i lombardi, di qualsiasi corrente, i quali riconoscono nella loro Cassa di risparmio un istituto benemerito.

La Cassa di risparmio delle Province lombarde è infatti la più poderosa tra le Casse di risparmio italiane, con depositi alla fine del 1955 per 273,7 miliardi di lire, con cartelle fondiarie in circolazione per 58 miliardi di lire, con operazioni di credito agrario di esercizio e miglioramento per 30 miliardi, con mutui in cartelle di credito fondiario per 57 miliardi, con mutui ad Enti per case popolari per 8,2 miliardi, con mutui a Comuni e Province per 28 miliardi, con sconti di annualità per il finanziamento di lavori pubblici a pagamento differito per 5,3 miliardi di lire.

Specificando ulteriormente, si rileva che nel triennio 1953-55 la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde concesse mutui a lunga scadenza per il finanziamento dell'attività edilizia e per l'esecuzione di opere pubbliche e di pubblica utilità per la cifra imponente di 69,5 miliardi e che al 31 dicembre 1955 essa aveva altre domande di mutui a lunga scadenza a Comuni e Provincie per 24,6 miliardi. Da osservare che le domande accolte o in esame sono 5490.

Ora non è forse evidente che la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde potrebbe collocare a prestito più proficuamente — per quanto riguarda la gestione economica — nelle varie attività della laboriosa Regione lombarda le decine di miliardi, che essa intende raccogliere, prestare ai Comuni e alle Provincie?

Del resto, risulta ancora che nel 1955 la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, seguendo una ammirevole tradizione, erogò a scopo di beneficenza e di assistenza la bella cifra di 721 milioni di lire (287 per fini culturali ed istruttivi, 256 per scopi assistenziali e — vedi caso — 81 milioni per opere di pubblica utilità).

Evidentemente, anche questa volta l'eccesso di zelo prese la mano, quando si parlò di « interessi », (quasi fossero speculativi) della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde, nel chiedere questa Sezione.

E ancora: non vedo proprio come il senatore Spezzano, che spezzò una lunga lancia a favore di una maggiore disponibilità di fondi da parte della Cassa depositi e prestiti, possa lamentare e opporsi e lanciare frecce contro la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde, quando essa è disposta a sostituirsi alla Cassa depositi e prestiti nel far prestiti a Comuni e provincie. In ogni modo la Cassa depositi e prestiti avrà maggiori possibilità e disponibilità per altri Comuni e Provincie richiedenti, specialmente fuori della Regione lombarda. Questo deve essere un argomento

decisivo per tutti; in ogni caso la Cassa depositi e prestiti avrà possibilità maggiori di finanzamenti fuori della Lombardia.

Vorrei in proposito anche ricordare che questa concessione proposta non è la prima: nel Veneto le Casse di risparmio riunirono le loro forze e crearono l'Istituto fondiario delle Venezie, che finanzia Enti locali per opere pubbliche con soddisfazione degli interessati; esempio che potrebbe essere seguìto dalle Casse di risparmio di altre Regioni.

Esso recentemente ha chiesto ed ottenuto l'aumento del fondo di garanzia da 700 a 1.200 milioni.

Non mi dilungo a rispondere al punto quarto del senatore Spezzano, nel quale afferma che con questa legge si crea un altro organismo di corruzione e di discriminazione se non del tutto di ricatto politico.

Purtroppo qui non posso dire che la parola andò oltre la volontà, perchè questa affermazione non fu esposta così drasticamente nella foga del discorso.

Mi limito solo a contrapporgli l'onesta dichiarazione del senatore Roda, il quale in Commissione disse testualmente: « debbo convenire che per la verità quella politica discriminatrice che io paventavo non c'è mai stata », da parte della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde.

Così è utile l'opposizione: riconoscendo, quando è tale, la verità dei fatti. Ne guadagna forza e prestigio.

Ora tra l'onesta dichiarazione dell'onorevole Roda, che potè abbandonare i suoi sospetti dopo un controllo fatto a Milano con la sua solita diligenza e l'affermazione non suffragata dai fatti dell'onorevole Spezzano, credo che il Senato possa scegliere con piena coscienza.

Questo viene detto perchè, se è diritto di ogni parlamentare di portar le sue critiche in Aula, è dovere anche che in Aula si levi una voce in difesa di Enti e di amministratori, che hanno dimostrato attitudine, competenza e onestà.

Una risposta — l'ultima — devo dare al senatore Spezzano per quanto disse sull'attuale situazione della Cassa depositi e prestiti. Posso assicurare che il suo pensiero è stato portato a conoscenza del mio Ministro, il quale stava già e sta esaminando il problema nel suo aspetto generale.

Per quanto riguarda gli emendamenti Riccio ed altri, devo dire che, in primo luogo, sotto l'aspetto sostanziale, venendo con essi riconosciuto il diritto di chiedere le Sezioni, delle quali tratta la presente proposta solo agli Istituti che già abbiano una Sezione di credito fondiario, tolgono forza alla obiezione che la emissione di cartelle obbligazionarie richiede una attrezzatura speciale. Questi Istituti la hanno, perchè emettono già obbligazioni fondiarie.

Devo riconoscere anche che essi hanno una loro logica, perchè dànno una forma legislativamente più corretta al progetto di legge, una volta accettata la sostanza dell'emendamento Trabucchi.

Essi infatti tendono ad ovviare alla critica, altre volte ripetuta, di inserire in un progetto di legge con titolo e caratteri particolari, delle norme di carattere generale, tra il resto difficili poi da reperire.

Evidentemente, gli emendamenti, concedendo a tutti gli Istituti di credito, che abbiano una sezione di credito fondiario, di chiedere la istituzione di una sezione per il finanziamento di opere pubbliche, e di impianti di pubblica utilità, costringerebbero la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde a fare la trafila della domanda al Comitato del Credito, con un ulteriore ritardo, poco propizio, mentre la Cassa di risparmio delle Provincie lombarde sta conducendo trattative per finanziamenti esteri.

Tuttavia il Governo, per le ragioni esposte, non può che rimettersi in proposito alle conclusioni di questa Alta Assemblea.

Devo ringraziare — a nome del Governo — il relatore per la chiara esposizione della materia che io non ho fatto che ribadire.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli che avviene nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

La Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, è autorizzata ad istituire una propria Sezione per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità nell'àmbito delle provincie in cui ha filiali la predetta Cassa di risparmio. Compito della Sezione è l'erogazione di mutui a favore degli enti pubblici, dei loro consorzi, delle aziende autonome e delle società dagli stessi enti pubblici costituite, nonchè di imprese di nazionalità italiana, concessionarie delle opere e degli impianti predetti.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti da parte dei senatori Riccio, Salomone, Spagnolli, Trabucchi, Tartufoli e Carelli. Si dia lettura del primo emendamento.

TOMÈ, *Segretario*:

« Sostituire al primo periodo, il seguente primo comma:

" Gli Enti esercenti il credito fondiario possono chiedere l'autorizzazione ad istituire una sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblica utilità nell'ambito territoriale nel quale svolgono la propria attività " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ora ai voti la seconda parte dell'originario articolo 1, su cui non sono stati presentati emendamenti, che diventa secondo comma. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Si dia lettura del secondo emendamento dei senatori Riccio, Salomone ed altri.

TOMÈ, *Segretario*:

« Aggiungere il seguente terzo comma:

" L'istituzione e autorizzata con decreto del Ministro del tesoro, su parere conforme del Comitato interministeriale per l'erogazione del credito e per la difesa del risparmio, e lo svolgimento delle relative operazioni di mutuo è soggetto alle norme delle preesnte legge " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo modificato.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

Gli Enti esercenti il credito fondiario possono chiedere l'autorizzazione ad istituire una sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblica utilità nell'ambito territoriale nel quale svolgono la propria attività.

Compito della Sezione è l'erogazione di mutui a favore degli enti pubblici, dei loro consorzi, delle aziende autonome e delle società dagli stessi enti pubblici costituite, nonchè di imprese di nazionalità italiana, concessionarie delle opere e degli impianti predetti.

L'istituzione è autorizzata con decreto del Ministro del tesoro, su parere conforme del Comitato interministeriale per l'erogazione del credito e per la difesa del risparmio, e lo svolgimento delle relative operazioni di mutuo è soggetto alle norme della presente legge.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 2.

I mutui a favore di enti pubblici, dei loro consorzi, delle aziende autonome e delle so-

cietà da essi costituite non potranno avere durata superiore ai 35 anni e dovranno avere una o più delle seguenti garanzie: prima ipoteca; cessione di annualità o contributi a carico dello Stato o delle Provincie o dei Comuni; delegazioni sui cespiti delegabili per legge; garanzia dello Stato o delle Provincie o dei Comuni, da concedersi di volta in volta dai medesimi.

I mutui a favore di imprese di nazionalità italiana non potranno avere durata superiore ad anni 20 e dovranno avere una o più delle seguenti garanzie: prima ipoteca sulle opere e sugli impianti; cessione di annualità o contributi a carico dello Stato, delle Provincie o dei Comuni. I mutui saranno inoltre assistiti da privilegio legale sulle opere e sugli imipanti esistenti e futuri, nonchè da eventuali garanzie integrative. Il privilegio è costituito di diritto ai sensi della presente disposizione, senza bisogno di formalità, tranne quelli della pubblicazione nel *Foglio degli annunzi legali* della provincia, nella quale è o sarà situata ciascuna opera o impianto, ed in quelle dove ha sede la ditta proprietaria dell'opera o dell'impianto dato in garanzia. Tale privilegio segue immediatamente quello indicato al n. 5 dell'articolo 2780 del Codice civile, ma non pregiudica ogni altro diritto di prelazione di data anteriore a quella della pubblicazione anzidetta.

L'importo complessivo dei finanziamenti ad un singolo mutuatario non potrà eccedere l'ammontare del patrimonio (fondo di dotazione e riserve) della Sezione, salvo autorizzazione di deroga da richiedersi caso per caso all'Organo di vigilanza di che al successivo articolo 5.

PRESIDENTE. Poichè non sono stati presentati emendamenti e nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 3.

La Sezione potrà compiere operazioni di mutuo in contanti ed in obbligazioni e potrà emettere obbligazioni per un valore nominale corrispondente all'ammontare dei mutui già concessi ed erogati in contanti.

L'ammontare complessivo delle obbligazioni emesse non potrà eccedere il limite stabilito dalle vigenti disposizioni sul credito fondiario.

Le obbligazioni della Sezione sono parificate ad ogni effetto alle cartelle fondiarie emesse dal Credito fondiario della Cassa di risparmio dele provincie lombarde. Esse godono del trattamento fiscale previsto dalle vigenti disposizioni per le cartelle fondiarie; sono ammesse di diritto alle quotazioni di Borsa; sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione ha facoltà di concedere anticipazioni e possono essere accettate quale deposito cauzionale dalle pubbliche Amministrazioni.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Riccio, Salomone, Spagnolli, Trabucchi, Tartufoli e Carelli. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Al terzo comma, alle parole: " dal credito fondario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde " sostituire le seguenti: " dall'ente autorizzato " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Poichè l'articolo 4 è l'unico su cui è stato manifestato un dissenso passiamo per il momento all'esame dell'articolo 5. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 5.

La vigilanza sulla Sezione è esercitata dallo stesso organo che la esercita sulla Cassa di risparmio delle provincie lombarde.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Riccio, Salomone, Spagnolli, Trabucchi, Tartufoli e Carelli. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Alle parole: " sulla Cassa di risparmio delle provincie lombarde " sostituire le seguenti: " sull'ente autorizzato " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5-*bis*. Se ne dia lettura.

TOMÈ *Segretario*:

Art. 5-*bis*.

Tutte le Casse di risparmio possono chiedere l'istituzione di sezioni analoghe a quella prevista dalla presente legge. L'istituzione stessa sarà autorizzata con un decreto del Ministro del tesoro su parere conforme del Comitato interministeriale per l'erogazione del credito e la difesa del risparmio.

PRESIDENTE. I senatori Riccio, Salomone, Spagnolli, Trabucchi, Tartufoli e Carelli, hanno proposto di sopprimere tale articolo. Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti tale emendamento soppressivo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sull'articolo 5-*bis* il senatore Spezzano aveva presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo con il seguente:

« L'autorizzazione di cui alla presente legge è estesa a tutte le Casse di risparmio e a tutti gli Istituti finanziari di diritto pubblico, che ne facciano richiesta ».

Tale emendamento è ormai superato.

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 6.

Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del tesoro, sentiti il Consiglio di Stato ed il Comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio, sarà approvato lo statuto contenente le norme per disciplinare l'attività ed il funzionamento della Sezione e l'ammontare del relativo fondo di dotazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Torniamo ora all'articolo 4. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 4.

I mutui previsti dalla presente legge sono soggetti al regime tributario stabilito per i mutui fondiari, salvo le facilitazioni concesse da leggi speciali.

Sui mutui stessi sono dovuti alla Sezione dai mutuatari i diritti di commissione e le provvigioni a norma e per gli stessi effetti delle leggi in vigore per l'esercizio del credito fondiario.

È applicabile ogni altra disposizione concernente i mutui fondiari, in quanto non contrastante con quelle sopra indicate.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte del senatore Spezzano. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Sostituire il secondo comma con il seguente: " I mutui a favore dei Comuni, delle Pro-

vincie e loro Consorzi debbono essere concessi allo stesso tasso d'interesse e alle stesse condizioni praticate dalla Cassa depositi e prestiti " ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Spezzano non è presente, si intende che egli vi abbia rinunziato.

Sul secondo comma è stato presentato altresì un emendamento sostitutivo da parte del relatore, senatore Braccesi. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Sostituire il secondo comma con il seguente: " Con decreto del Ministro del tesoro verrà stabilito annualmente il limite massimo del tasso di interesse, comprensivo di ogni commissione o spesa, che potrà essere praticato dalle Sezioni di cui alla presente legge " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo emendamento sostitutivo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Prima che si proceda alla votazione finale del disegno di legge, avverto che, in seguito agli emendamenti approvati e su proposta dei senatori Riccio, Salomone, Spagnolli, Trabucchi, Tartufoli e Carelli, il titolo del disegno di legge resta così modificato:

« Istituzione, presso gli Enti esercenti il credito fondiario, di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblica utilità ».

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sull'ordine dei lavori.

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, nel mese di giugno si è chiusa la discussione generale sul disegno di legge riguardante il Ministero della sanità pubblica. Debbono ancora parlare solo il relatore ed il Ministro. A me sembrerebbe una cosa madornale che il Senato andasse in vacanza senza definire questo disegno di legge. Domando perciò che nella prossima settimana sia ripresa la discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete di questo suo desiderio presso il Presidente del Senato.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Vorrei pregare l'illustre Presidente, poichè da tempo ho presentato una interrogazione al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro dei lavori pubblici riguardante la Villa delle Rose che sta per essere deturpata, di provvedere per un sollecito svolgimento di questa interrogazione in modo da arrivare in tempo prima che il danno sia fatto.

PRESIDENTE. La Presidenza chiederà al Governo di indicare la data in cui potrà essere svolta la sua interrogazione.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perchè comunichi se intenda intervenire prontamente e in che forma per evitare che dall'Ente economico dell'olivicoltura sia attuata la vendita alla pubblica asta dell'Eliopolio di Andria, costruito col danaro, l'opera e i sacrifici degli agricoltori e coltivatori diretti andriesi e costituente una valida difesa sotto il profilo economico e sociale del prodotto olivicolo locale (194).

JANNUZZI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro del tesoro, per sapere quando e come sarà definita la pratica di pensione di guerra presentata da Mori Angelo, di Bebel e di Negri Evelina, presentata fin dal settembre 1954 (2257).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere perchè non ha risposto alla domanda presentata due volte da Rivolta Andrea (padre del marinaio Edoardo, caduto in guerra) che giustamente chiedeva la maggiorazione della pensione, perchè l'Edoardo era figlio unico (2258).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, per sapere quando e come sarà definita la pensione a favore del militare Ferraro Mariano, di Gaetano, matricola n. 77943, residente a Vimodrone (Milano) (2259).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro e della marina mercantile, con la legge 6 agosto 1954, n. 857, vennero emanati provvedimenti per procedere alla sostituzione dei motori a benzina con motori a gasolio.

A seguito dei gravi errori contenuti nella legge, che è praticamente fallita, su circa 3.500 motori a benzina istallati su natanti da pesca si ebbero soltanto 1.600 domande circa la sostituzione, delle quali soltanto 19 vennero accolte.

Nello studio e nella elaborazione del provvedimento furono escluse le rappresentanze delle categorie, che per disporre di elementi tecnici e per essere continuamente a contatto con i pescatori interessati avrebbero potuto riservare alla legge una sorte migliore e rendere operante quello stanziamento di 800 milioni che è rimasto inutilizzato.

Poichè ora è stata ripresa in esame la legge per le modifiche indispensabili e poichè si ripete l'errore di non chiedere la collaborazione delle categorie cooperative e sindacali, interrogo il Ministro del tesoro ed il Ministro della marina mercantile per conoscere quali sono i motivi che hanno determinato l'esclusione e se non intendono disporre affinchè le rappresentanze delle dette categorie siano chiamate ad integrare la Commissione di studio composta dai funzionari dei due Ministeri (2260).

MENGHI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì, 16 luglio alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1573) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 (1580 e 1580-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso Scambio di Note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 (1440).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di Scambio di Note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'Accordo del 21 dicembre 1950, completato con Scambio di Note effettuato il 5 aprile 1952 (1446)

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della Sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

3. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

4. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

5. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

6. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

La seduta è tolta alle ore 14,20.

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti